



**HAL**  
open science

## Spazio scritto e spazio non scritto nelle dossografie mediche su papiro

Antonio Ricciardetto

► **To cite this version:**

Antonio Ricciardetto. Spazio scritto e spazio non scritto nelle dossografie mediche su papiro. Natascia Pellé. Spazio scritto e spazio non scritto nel libro papiraceo: esperienze a confronto. Atti della 2a tavola-rotonda del Centro di Studi Papirologici, Pensa Multimedia, pp.183-224, 2017, Edaphos, 2. hal-01596413

**HAL Id: hal-01596413**

**<https://hal.science/hal-01596413>**

Submitted on 22 Mar 2019

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# Edaphos

Colloqui e Incontri del Centro di Studi Papirologici  
dell'Università del Salento

Collana diretta da Mario Capasso

2



# Spazio scritto e spazio non scritto nel libro papiraceo

Esperienze a confronto

Atti della Seconda Tavola Rotonda  
del Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento  
9 ottobre 2014

a cura di  
Natascia Pellé



# Edaphos

Colloqui e Incontri del Centro di Studi Papirologici  
dell'Università del Salento

2

## *Comitato Editoriale*

Mario Capasso (Direttore)  
Paola Davoli  
Natascia Pellé

In copertina:

POxy XXIV 2387 (Alcmane, *Parthenia*, I<sup>ex</sup> a.C. - I<sup>m</sup> d.C.)  
Cortesia di Egypt Exploration Society ed Imaging Papyri Project, Oxford.

Gli articoli pubblicati nel presente volume  
sono stati sottoposti alla lettura ed approvazione di revisori anonimi

ISBN volume 978-88-6760-477-7



2016 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.  
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435  
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it) • [info@pensamultimedia.it](mailto:info@pensamultimedia.it)

**Antonio Ricciardetto**

SPAZIO SCRITTO E SPAZIO NON SCRITTO  
NELLE DOSSOGRAFIE MEDICHE SU PAPIRO



### Abstract

The present paper first examines the layout of the two medical doxographies on papyrus known to this day – P<sup>Lit</sup>Lond. 165 (conventionally known as «Anonymus Londiniensis»), and PSI inv. 3011 – in order to establish the connections between written and non-written space in the presentation of authors' opinions. The layout of these papyri is then compared to that of a medical papyrus containing doxographical sections (PMilVogl I 15), as well as of that of two philosophical doxographies (PSI VII 849 and P<sup>Ant</sup> II 85 + III 213). Finally, through a reassessment of a small literary papyrus (P<sup>Oslo</sup> III 169), this paper highlights the importance of devices such as “punctuation” (understood in a broad sense), for the identification and the understanding of the nature of a papyrological text.

### Keywords

Bibliology, Doxography, Medical papyri

La dossografia, vale a dire la raccolta sistematica, e talvolta l'analisi, delle opinioni (δόξαι ο ἀρέσκοντα, in latino *placita*) di pensatori considerati come autorità in un determinato argomento oppure in una disciplina (quale la medicina)<sup>1</sup>,

<sup>1</sup> Neologismo creato alla fine del XIX secolo, la parola dossografia è intimamente legata al nome del filologo Hermann Diels (1848-1922), che per primo ha coniato il sostantivo *doxographus* sul modello di *biographus* e in opposizione ad esso, nel quadro delle sue ricerche su questo genere letterario, iniziate nel 1868 e concluse undici anni dopo con la pubblicazione del suo famoso volume *Doxographi Graeci*. Generalmente considerato come «uno dei monumenti della filologia classica», senza il quale i *Fragmente der Vorsokratiker* «non sarebbero stati possibili» (A. LAKS, *Histoire, Doxographie, Vérité. Études sur Aristote, Théophraste et la philosophie présocratique*, Louvain-la-Neuve 2007, p. 33 n. 20), il volume apparve a Berlino presso le edizioni G. Reimer; esso fu ristampato nel 1929 da W. De Gruyter (che aveva comprato le edizioni Reimer nel 1897). I *Doxographi Graeci* furono tradotti in italiano: *I Dossografi Greci*, trad. it. a c. di L. TORRACA, Padova 1961; vd. anche *I Dossografi di Etica*, a c. di M. GIUSTA, 2 vol., Torino 1964-1967. Sulla genesi di questo libro, vd. J. MANSFELD e D.T. RUNIA, *Aëtiana. The Method and Intellectual Context of a Doxographer. I. The Sources*, PhA, 73, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 1-63. Su H. Diels, vd. in part. W.M. CALDER III *et alii*, *Hermann Diels (1848-1922) et la science de l'Antiquité*, Entretiens sur l'Antiquité Classique, XLV, Vandœuvres-Genève 1999. – Sebbene le ricerche di Diels riguardassero principalmente la dossografia della filosofia naturale, non c'è ragione di limitare il sostantivo a questo campo: possiamo così



costituisce un genere di scritti di particolare interesse per chi studia i rapporti fra spazio scritto e spazio non scritto nel libro antico. Infatti la sua *mise en page*, con opinioni poste in risalto, implica l'uso di costruzioni linguistiche ben definite (del tipo ὁ δέῖνα φησί ο ἰέται ..., «un tale dice o pensa ...»), ma anche di una serie di dispositivi, quali spazi vuoti, segni di interpunzione, righe rientranti, ecc., «che scandiscono e frammentano lo spazio scritto», interrompendo così «il continuum altrimenti indistinto della trama del testo» e che il paleografo britannico M.B. Parkes ha raggruppato sotto il nome di «grammatica della leggibilità» («grammar of legibility»), almeno per i libri da leggere<sup>2</sup>.

Uno studio su larga scala della disposizione delle opinioni nelle dossografie a carattere medico conservate su papiro è reso possibile dall'esistenza del cosiddetto «Anonimo londinese» (PLitLond 165, Brit.Lib. inv. 137 = MP<sup>3</sup> 2339; LDAB 3964)<sup>3</sup>, un rotolo di papiro datato alla seconda metà del I s. d.C. e di provenienza incerta, – forse è stato ritrovato ad Ermupoli, in Medio Egitto<sup>4</sup>–,

parlare di dossografia medica e di dossografia delle altre scienze dell'antichità: PH.J. VAN DER EIJK, *Développements récents dans l'étude de la doxographie de la philosophie et des sciences*, in F. LE BLAY (éd.), *Transmettre les savoirs dans les mondes hellénistique et romain*, Rennes 2009, p. 107.

<sup>2</sup> Vd. M.B. PARKES, *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London 1991, pp. 1-18; Id., *Leggere, scrivere, interpretare il testo: pratiche monastiche nell'alto medioevo*, in G. CAVALLO e R. CHARTIER (a c. di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari 1995, pp. 71-90. La citazione è tratta da P. FIORETTI, *Ordine del testo, ordine nei testi. Strategie distintive nell'Occidente latino tra scrittura e lettura*, in *Scrivere e leggere nell'Alto Medioevo. Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo LIX, Spoleto 28 aprile-4 maggio 2011*, I, Spoleto 2012, p. 516 (= *Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, LIX). Questo concetto di «grammatica della leggibilità» è stato applicato ai manoscritti medievali, ma niente impedisce che esso sia anche usato per il libro antico.

<sup>3</sup> Tre sono finora le edizioni del papiro: quella di H. DIELS, *Anonymi Londiniensis ex Aristotelis Iatricis Menoniis et alii medicis eclogae* (Berlin 1893 = *Supplementum Aristotelicum* III.1), e, più recentemente, quella di D. MANETTI, *Anonymus Londiniensis. De medicina* (Berlin-New York 2011 = *BT* 2003) e la mia (*L'Anonyme de Londres. Édition et traduction d'un papyrus médical grec du I<sup>er</sup> siècle*, Liège 2014 = *Pap. Leod.*, 4; ried. Paris 2016). L'Anonimo fu anche oggetto di due traduzioni fondate sull'edizione dielsiana: l'una, in tedesco, da H. Beck e F. Spät (*Anonymus Londinensis. Auszüge eines Unbekannten aus Aristoteles-Menons Handbuch der Medizin und aus Werken anderer älterer Ärzte*, Berlin 1896), l'altra, in inglese, da W.H.S. Jones (*The Medical Writings of Anonymus Londinensis* Cambridge 1947, riprod. anast. Amsterdam 1968).

<sup>4</sup> L'Anonimo di Londra faceva parte di quell'importante lotto di papiri acquistato nel 1889 per il conto del *British Museum*, il quale conteneva la *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele (PLitLond 108 = MP<sup>3</sup> 163; LDAB 391), testi di Iperide (PLitLond 134 = MP<sup>3</sup> 1234; LDAB 2431), Demostene (PLitLond 130 = MP<sup>3</sup> 337; LDAB 2431), e Isocrate (PLitLond 131 = MP<sup>3</sup>

eccezionale tanto per le sue caratteristiche bibliologiche quanto per il suo contenuto, in buona parte dossografico. Si tratta del più lungo papiro medico greco finora noto: largo ca. 336,5 cm ed alto 23 cm, esso contiene sul recto (→) 39 colonne di scrittura<sup>5</sup>.

Dall'annuncio dell'esistenza dell'Anonimo londinese (d'ora in poi Anon. lond.), nel giugno del 1892, i commentatori si accordarono a distinguere in esso tre sezioni d'ineguale lunghezza. La prima (col. I 1-IV 17) è la più breve di tutte. L'inizio del testo è andato perduto; ciò che possiamo leggere comincia dunque *in medias res*. La sezione contiene una serie di definizioni intorno al concetto di malattia: sono così definite la disposizione (διάθεσις) e l'affezione (πάθος), che è suddivisa in due categorie, l'affezione dell'anima e quella del corpo<sup>6</sup>. A partire della riga 7 della colonna III, l'autore discute delle affezioni del corpo. La nozione di malattia ricopre diversi termini (νόσος, νόσημα, ἄρρωστία, ἄρρώστημα) ed egli avrà cura di definire precisamente le sfumature che le distinguono. La sezione si conclude con alcune riflessioni terminologiche ed etimologiche.

Di ispirazione aristotelica, la seconda sezione (col. IV 18-XXI 8) è tradizionalmente denominata «dossografia di Menone», dal nome di un discepolo di Aristotele, che, secondo Galeno, sarebbe l'autore di una *Raccolta medica* (Ἰατρικὴ συναγωγή), di cui si sarebbe servito l'autore dell'Anon. per scrivere questa sezione<sup>7</sup>. Introdotta da un titolo (IV 18-19: Αἱ[τιο]λογικὸς | Νόσοι, che interpreto «<Discussione> eziologica. Malattie»), essa ha per punto di partenza una controversia (IV 25: στάσις) sulle cause delle malattie. Almeno 20 sono i filosofi e scrittori medici citati (tutti vissuti nel V/IV s. a.C.), tra cui 7 non sono noti da altra fonte, mentre gli altri, salvo alcune eccezioni, lo sono soltanto con magri frammenti. Questi autori sono suddivisi in due gruppi<sup>8</sup>:

1272; LDAB 2470), così come i *Mimiambi* di Eronda (PLitLond 96 = MP<sup>3</sup> 485; LDAB 1164). Malgrado o forse a causa di questa importanza, le informazioni relative al luogo di scoperta, alla data di acquisto e all'acquirente del lotto sono confuse. Per un riassunto su questa spinosa questione, vd. RICCIARDETTO, *L'Anonyme de Londres* cit., pp. XIII-XV.

<sup>5</sup> Alla *British Library*, il papiro, tagliato in diversi pezzi, è conservato in 11 cornici: RICCIARDETTO, *L'Anonyme de Londres* cit., p. XVI n. 40. In ogni cornice il pezzo di papiro è sostenuto da un cartone, tranne che per le cornici II e VII, poiché i pezzi che esse contengono presentano testo scritto sul verso.

<sup>6</sup> Considerando imperfetta la prima versione della sua classificazione delle affezioni, l'autore ne fornirà una seconda meglio strutturata; vd. Anon. lond. I 15-38 (1<sup>a</sup> versione) e I 39-III 7 (2<sup>a</sup> versione); cf. RICCIARDETTO, *L'Anonyme de Londres* cit., pp. XXVI e XXX-XXXI.

<sup>7</sup> Galeno, *In Hipp. Nat. Hom. comment.* I 2 (CMG, V 9, 1, p. 15, 23-30 Mewaldt = XV 25-26 K. = fr. 373 Rose).

<sup>8</sup> Gli autori il cui nome si trova in corsivo non sono noti da altra fonte. I nomi degli autori sono ordinati secondo la loro apparizione nel testo.

1. 14 autori per i quali le malattie sono causate dai residui alimentari (περισσώματα): Eurifonte di Cnido, Erodico di Cnido, Ippocrate, *Alcamene di Abido*, *Timoteo di Metaponto*, *Abas* (etnico perduto?), *Eracleodoro* (?), Erodico (etnico perduto?), *Niny(...)* Egiziano, Ippone di Crotona, *Trasimaco di Sardi*, Dessipo di Cos, *Fasita di Tenedo*, Egimio di Elide, senza tener conto di Aristotele, il quale è invocato come fonte per almeno tre autori (Ippocrate, Alcamene e Timoteo);
2. i 6 autori per i quali le malattie sono causate da una cattiva combinazione degli elementi (στοιχεῖα) che costituiscono il corpo: Platone, Filolao di Crotona, Polibio, Menecrate «Zeus», Petrone Egineta, Filistione. Nei due gruppi gli autori sono verosimilmente ordinati cronologicamente, tranne che per Platone, che nell'Anon. lond. è collocato al primo posto del secondo gruppo, mentre, se si volesse rispettare l'ordine cronologico, dovrebbe trovarsi all'ultimo posto, dopo Filistione (è da notare inoltre che l'opinione del celeberrimo filosofo è eccezionalmente lunga).

Ogni opinione inizia col nome dell'autore, seguito dalla particella δέ, che la ricollega alle precedenti (tranne che per la prima opinione, dove troviamo le parole γάρ τοι dopo il nome di Eurifonte). Le opinioni possono anche essere connesse tra di loro con espressioni quali «in un modo del tutto simile ...» (XII 8-9: πάντα [δ' ὁμοίως] oppure «al loro seguito» (VII 40-41: [οἷς ἐπό]μενος), scritte prima del nome dell'autore<sup>9</sup>. Dopo il nome viene l'etnico, sotto forma di aggettivo preceduto dall'articolo al maschile<sup>10</sup>. Esso non è specificato quando la notorietà dell'autore rendeva superflua ogni precisazione supplementare, come nel caso di Platone o Ippocrate. Talvolta l'ordine nome/etnico è rovesciato (vd. ad es. VIII 10-11: Ὁ δὲ | Μεταποντίνος Τιμόθεος). Troviamo poi un verbo affermativo alla 3ª pers. singolare dell'indicativo presente, come λέγει (ed anche οὐ λέγει... ἄλλα...), φησί, οἶται, αἰτιολογεῖ, seguito da una proposizione infinitiva (ad es. τὰς νόσους ἀποτελεσθαι / γίνεσθαι / συνίστασθαι). Una volta soltanto, nell'opinione di Erodico di Cnido, il verbo affermativo è sotto forma participiale (vd. n. 9). È da notare che i titoli delle

<sup>9</sup> Per altri esempi di connessioni tra le diverse opinioni, vd. IV 40-V 1: Ἡρόδικος | δὲ ὁ Κνίδιος λ[έγ]ων περὶ τῆς τ(ῶν) νόσων αἰ(τίας) | καὶ αὐτὸς κατ[ὰ] μ(έν) [τι σ]υναγορεύει | τῷ Εὐρυφῶντι, κ(ατὰ) δὲ τι διαφέρει, «Erodico di Cnido, parlando della causa delle malattie, è anche lui in parte d'accordo con Eurifonte, in parte in disaccordo (con lui)»; XX 23-24: καὶ κ(ατὰ) μ(έν) τοῦτο συνηγόρευ[σεν] τῷ Φιλολάω, κ(ατὰ) δὲ τὰλλα αὐτον<ο>εῖ, «e su questo (Petrone) è d'accordo con Filolao, ma per il resto egli ha la sua opinione»; ecc.

<sup>10</sup> In un caso (XIX 18-19) troviamo un soprannome dopo il nome: Μενεκράτης δὲ ὁ Ζε[ῦ]ς ἐπικληθεῖς, «Menecrate soprannominato Zeus».

opere da cui sono state estratte le opinioni (dall'autore dell'Anon. lond. oppure dalla sua fonte) non sono generalmente indicati. Questo non è molto sorprendente, poiché, come ha mostrato M.-H. Marganne nelle sue ricerche sui titoli nei papiri a carattere medico<sup>11</sup>, gli antichi citavano i nomi degli autori più frequentemente dei titoli delle loro opere. Nel papiro londinese un solo titolo di opera è attestato con sicurezza, nell'opinione di Menecrate (XIX 19: ἐν Ἰατρικῆι, «nell'Arte medica»)<sup>12</sup>, mentre nell'opinione di Ippone l'autore si accontenta di precisare «in un altro libro» (XI 33-34: ἐν ἄλλῳ | δὲ βιβλίῳ). Dal punto di vista del contenuto, le opinioni del primo gruppo sono organizzate in due punti principali: uno, generale («perché le malattie provengono dai residui?»), e l'altro, specifico («quali sono le differenze tra le diverse malattie causate dai residui?»), mentre quelle del secondo gruppo si compongono di tre punti principali: 1. definizione degli elementi secondo ciascun autore, 2. origine e 3. diversità delle malattie<sup>13</sup>.

Infine, la 3<sup>a</sup> sezione (XXI 9-XXXIX 32), la più lunga del testo, conserva le opinioni di cinque medici e filosofi, – in ordine di apparizione nel testo: Erofilo, Erasistrato, Aristotele, Asclepiade di Bitinia e Alessandro Filalete<sup>14</sup> –, di due scuole (gli Erasistratei e gli Empirici), ma anche di autori il cui nome non è specificato (sono chiamati τινες oppure ἔνιοι). In questa sezione l'autore esamina la struttura (σύστασις) del corpo e la sua organizzazione (οἰκονομία). Parte dal principio che da corpi animati e inanimati provengono delle emanazioni (ἀποφοραί) continue, che devono essere compensate da apporti (προσθέσεις). Per permettere tali apporti, la natura ha immaginato l'appetito (ὀρέξεις), la materia (ὕλη) e le proprietà (δυνάμεις). La materia, in particolare, è costituita da soffio (πνεῦμα) e da cibo (τροφή): l'autore sfiorerà la questione dell'amministrazione (διοίκησις) del soffio, per concentrarsi soprattutto su

<sup>11</sup> M.-H. MARGANNE, *Les titres des traités hippocratiques attestés dans la littérature médicale papyrologique*, «SEP» 4 (2007), pp. 105-115; EAD., *Le signalement des auteurs et des œuvres dans les papyrus littéraires grecs de médecine*, in *Proceedings of the XXV<sup>th</sup> International Congress of Papyrology. University of Michigan, Ann Arbor, July 29-August 4, 2007*, Ann Arbor 2010, pp. 493-508.

<sup>12</sup> C'è forse un secondo titolo, in VI 45-VII 1, ma dell'ultima riga della col. VI non si legge quasi più niente, mentre l'inizio della col. VII è andato quasi interamente perduto: ἐπι φύσεω( ) | ἀνθ[ρωπ]-, «della natura (?) (...) uomo», che rinvierebbe forse al titolo del trattato ippocratico *Natura dell'uomo* (Περὶ φύσεως ἀνθρώπου).

<sup>13</sup> D. MANETTI, *'Aristotle' and the Role of Doxography in Anonymus Londiniensis*, in PH.J. VAN DER EIJK (a c. di), *Ancient Histories of Medicine. Essays in Medical Doxography and Historiography in Classical Antiquity*, SAM, 20, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 101-102 e 115.

<sup>14</sup> Lasciamo da parte Democrito, di cui l'autore dell'Anon. riferisce una storiella relativa alla sua morte differita (XXXVII 34-45).

quella del cibo, di cui una parte è distribuita nel corpo, mentre l'altra è rigettata sotto forma di escrementi. Egli torna poi a parlare di un argomento a cui aveva già accennato: da tutti i corpi provengono continuamente delle emanazioni. L'autore dimostrerà questa teoria con esempi, e si interesserà ai diversi tipi di emanazioni e di escrezioni. Ma se esistono delle emanazioni continue provenienti dal corpo, è necessario che in compenso ci siano delle penetrazioni in esso; egli dimostrerà prima l'esistenza di queste penetrazioni, per poi cercare a spiegarle mediante la presenza, su tutto il corpo, di pori che sono soltanto concepibili dalla ragione (λόγῳ θεωρητοὶ πόροι).

In questa ultima sezione la tecnica dossografica impiegata è diversa da quella della sezione precedente, tranne per un passo sulla natura dell'urina forse tratto dagli Ἀρέσκοντα di Alessandro Filalete (XXIX 49-XXX 40). Infatti qui una maggior attenzione è dedicata alla dialettica: l'autore non si accontenta di presentare, o addirittura di interpretare teorie di filosofi o medici, nel modo in cui essi le hanno esposte, ma si comporta come se fosse un loro pari (con un po' più di deferenza verso Erofilo), e li confronta col suo punto di vista o con quello di altre scuole, mettendo in rilievo le loro differenze. Quando non è d'accordo con la teoria di un filosofo o di un medico, egli la rifiuta, esponendo i suoi propri argomenti al fine di dimostrare che ha ragione a considerarla un'opinione falsa o non del tutto corretta oppure incompleta. Non critica in blocco le teorie degli autori che cita, ma ne riprende volentieri una parte. In due casi (XXIV 27 e XXVIII 37) egli precisa che una teoria lo soddisfa (ἡμῖν ἀρέσκει).

In gran parte bianco, come è d'uso per un rotolo, il verso contiene comunque tre testi di natura e di mani diverse: a. due brani che corrispondono ad aggiunte al testo del recto, e che sono stati scritti dalla stessa mano<sup>15</sup>; b. una lista

<sup>15</sup> Scritte dietro le colonne XXIII-XXIV (agg. 1) e XXII-XIII (agg. 2), queste aggiunte riguardano, la prima, col. XXV 31-47, la seconda, forse col. XXV 31-36, oppure, come ha proposto di recente D. KALTSAS, *Beiträge zum antiken Buchwesen*, «ZPE» 193 (2015), p. 83 n. 35, col. XXIV 19-21. La prima aggiunta è segnalata, sul recto, dalle parole ἔσω βλέπε, «guarda all'esterno (del rotolo)», cioè sul verso, scritte nel margine destro della r. 46, e, sul verso, da ἔσω βλέπε, «guarda all'interno». La seconda aggiunta non è segnalata sul recto, bensì soltanto sul verso, da ἔσω βλέπε. Essa è scritta in alto e a destra della prima aggiunta, più o meno al livello della r. 20 delle colonne del recto: questo è un elemento supplementare confortando la proposta di Kaltsas di collegare la seconda aggiunta a XXIV 19-21. Inoltre, come ha dimostrato questo studioso (*Beiträge* cit., p. 83), nelle due aggiunte, dopo le parole ἔσω βλέπε, si trova un richiamo a termini del recto: così, nella prima aggiunta, si legge ἔσω βλέπε τούτ(ων) οὕτως ἐχόντων), secondo la sua lettura (che era anche quella di Diels), che richiamerebbe le parole τούτ(ων) οὕτως ἐχόντων in XXV 46-47, mentre, nella seconda, egli integra ἔσω βλέπε π[(ροσ)ε]νεχθεῖσα(α), forse da connettere con il participio προσενεχθεῖσα in XXIV 20. Questa

di quattro sostanze medicinali, probabilmente una ricetta, di una seconda mano<sup>16</sup>; infine, c. una copia di una lettera di Marco Antonio (ca. 83-30 a.C.) al Κοινόν dei Greci d'Asia, scritta da una terza mano<sup>17</sup>.

Le caratteristiche bibliologiche e paleografiche del papiro – scrittura informale, presenza di errori, abbreviature, correzioni e aggiunte dalla stessa mano, insomma, il carattere “incompiuto” del prodotto –, hanno condotto D. Manetti ed altri studiosi dopo di lei a considerare l'Anon. lond. come un testo autografo e l'abbozzo di un libro<sup>18</sup>. Se l'ipotesi dell'autografo si rivela convincente, secondo me un testo incompiuto, a volte confuso, contenente cancellature, insomma un “brogliaccio”, non si riferisce necessariamente ad un libro in fase di preparazione. Ho piuttosto difeso l'idea di un «esercizio per sé stesso», – su cui Galeno fornisce una testimonianza preziosa –, forse le note di una persona che studia la medicina e che si esercita alla dialettica, in vista di un esame, di un concorso oppure di una dimostrazione pubblica<sup>19</sup>.

Così come ci è giunto il rotolo si compone di 20 fogli o κολλήματα di una larghezza media di 15,5 cm<sup>20</sup>; ogni foglio contiene due colonne. Possiamo distin-

restituzione del participio è convincente; tuttavia, lo spazio disponibile permetterebbe di integrare piuttosto  $\pi[\rho\sigma\epsilon]\nu\epsilon\chi\theta\epsilon\iota\sigma(\alpha)$ .

<sup>16</sup> I. ANDORLINI, *La ricetta medica dell'Anonimo Londinese* [*P.Brit.Lib. inv. 137<sup>v</sup> = Suppl. Arist. III 1, p. 76 Diels*], «Galenos» 4 (2010), pp. 39-45; MANETTI, *Anonymus Londiniensis* cit., p. 96; RICCIARDETTO, *L'Anonyme de Londres* cit., pp. LIII-LV, 38 e 104.

<sup>17</sup> A. RICCIARDETTO, *La lettre de Marc Antoine écrite au verso de l'Anonyme de Londres* (*Brit.Lib. inv. 137 = MP<sup>3</sup> 2339*), «APF» 58 (2012), pp. 43-60; ID., *L'Anonyme de Londres* cit., pp. LV-LVI, 38-39 e 105.

<sup>18</sup> È nel primo dei suoi articoli dedicati all'Anon. lond. che D. Manetti ha proposto per la prima volta l'ipotesi dell'autografo: *Note di lettura dell'Anonimo Londinese – Prolegomena ad una nuova edizione*, «ZPE» 63 (1986), pp. 57-74. Essa è stata accettata da M.G. Parca nella sua lista dei papiri autografi (*Ptocheia or Odysseus in Disguise at Troy* [*P.Köln. VI 245*], ASP, 31, Atlanta 1991, p. 3 n. 7), e da T. Dorandi (*Per l'autografia di PLitLond. 165*, «ZPE» 91, 1992, pp. 50-51). In un articolo apparso nel 1994, la Manetti ha esposto tutti gli argomenti che tendono a provarla: vd. *Autografi e incompiuti: il caso dell'Anonimo Londinese P. Lit. Lond. 165*, «ZPE» 100 (1994), pp. 47-58. Per una puntualizzazione sugli autografi, vd. ora M.-H. MARGANNE, *Comment reconnaître un autographe parmi les papyrus littéraires grecs? L'exemple du P. Oxy. 74.4970*, in corso di stampa negli *Atti del convegno Autograph/Holograph and Authorial Manuscripts in Arabic Script* (Liegi, 10-12.10.2013).

<sup>19</sup> RICCIARDETTO, *La lettre* cit., pp. 50-60; ID., *L'Anonyme de Londres* cit., pp. LVI-LIX.

<sup>20</sup> Benché non esista una larghezza “standard” dei fogli, osserviamo che in epoca ellenistica e romana essi oscillano in media tra i 16 e 18 cm. Vd. M. CAPASSO, *Introduzione alla papirologia. Dalla pianta di papiro all'informatica papirologica*, Bologna 2005, p. 80.

guere 19 giunture o κολλήσεις; in tutti i casi è il foglio di sinistra che è incollato su quello di destra. Sappiamo che dovrebbero mancare almeno due colonne all'inizio del papiro<sup>21</sup>, e che una o più colonne sono andate perdute tra le colonne IX e X, oggi molto frammentarie. Infine, l'ultimo foglio è più stretto degli altri e l'ultima giuntura coincide con la colonna XXXIX: questo dimostra che il rotolo era originariamente più lungo, ma che è stato tagliato una volta scritto il testo<sup>22</sup>. A destra della colonna XXXIX, c'è un spazio vuoto di ca. 3,5 cm.

Il papiro è di scarsa qualità. Esso reca qua e là difetti di fabbricazione: ad esempio, in XII 10, un interstizio delle dimensioni di una riga si è creato tra due bande di papiro, durante l'asciugatura, probabilmente perché queste ultime non erano state leggermente sovrapposte al momento della costruzione del foglio. Perciò l'autore ha dovuto scrivere una riga sull'unica banda che era disponibile, quella con le fibre perpendicolari alla scrittura. In XIX 2 e 4-7, un difetto nella lavorazione del rotolo ha costretto l'autore a lasciare uno spazio vuoto delle dimensioni di una lettera all'inizio di queste cinque righe. Curiosamente egli non l'ha fatto per tutte le righe interessate dal difetto (vd. rr. 1, 3 e 8). Potremmo così moltiplicare gli esempi.

Le colonne contano 32 righe la più breve (col. XXXIX) e 59 le più lunghe (col. XXXVII e XXXVIII)<sup>23</sup>, per un totale di 1918 righe, aggiunte interlineari

<sup>21</sup> Secondo D. Manetti, poiché il primo foglio conservato misura ca. 12 cm e che la prima giuntura si trova alla col. II, se avessimo perso soltanto una colonna, essa dovrebbe trovarsi sullo stesso foglio, che avrebbe perciò una larghezza superiore alla media. Invece se consideriamo che almeno due sono le colonne andate perdute, cioè un foglio completo, questo problema di dimensioni non si pone più. Il contenuto del papiro sembra confermare questa ipotesi: infatti l'inizio del testo conservato contiene la conclusione di una discussione, che doveva essere ampia, sul senso della parola «disposizione» e sul posto che essa occupa nella definizione dell'affezione; cf. MANETTI, *Autografi e incompiuti* cit., pp. 50-51 e n. 16.

<sup>22</sup> MANETTI, *Autografi e incompiuti* cit., p. 56. Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.* XIII 77, ci informa che un rotolo non conteneva mai più di 20 fogli, vale a dire 320-360 cm circa; secondo T.C. SKEAT, *The Length of the Standard Papyrus Roll and the Cost-Advantage of the Codex*, «ZPE» 45 (1982), pp. 169-175, questa sarebbe la dimensione dei rotoli così come erano prodotti nelle officine; successivamente intermediari o dettaglianti potevano incollare insieme uno o più rotoli, per poi venderli. Sulla pratica di ritagliare la parte del rotolo non utilizzata, una volta scritto il testo, vd. in part. W.A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto-Buffalo-London 2004, p. 87.

<sup>23</sup> Secondo MANETTI, *Anonymus Londiniensis* cit., p. 92, mancano forse due righe alla fine della col. XXXVIII, che avrebbe così contato 61 righe. Tuttavia, questa non è l'opinione di D. Leith, nella sua recensione a MANETTI, *Anonymus Londiniensis* cit., «Gnomon» 86 (2014), p. 595. Infatti, all'inizio dell'ultima riga conservata della col. XXXVIII, che incomincia allo stesso livello dell'ultima riga della colonna precedente, lo studioso inglese legge ἀμαρτήματα al posto delle lettere αυτη[.].ατι, e ricollega questo sostantivo al verbo π(ροσ)χρῶνται che si trova a XXXIX 1, concludendo che «there are no missing lines at the end of XXXVIII».

e marginali escluse, di cui 153 righe (8% del testo) si rifescono alla prima sezione, 764 righe (39,8%), alla seconda sezione, e 1001 righe (52,2%), alla terza sezione. Ciò corrisponde ad una media di 49 righe per colonna, ma in realtà il numero medio di righe per colonna aumenta man mano che si avvanza nel testo, passando da una media di 45 righe per le coll. I-XX a 50 per le coll. XX-XXXV, e fino a quasi 60 per le coll. XXXVI-XXXVIII. Ogni colonna presenta dei margini superiore ed inferiore rispettivamente di 1-2 cm e di 1-1,5 cm circa, ed un'altezza di 20-21 cm. Ciò corrisponde a 2 o 3 righe di testo per centimetro (interlinea da 1 a 2 mm): la densità delle righe è dunque notevole. L'intercolumnio misura ca. 1,5-2 cm; se ci si fonda sui dati forniti da W.A. Johnson, queste dimensioni sono ordinarie, almeno per i rotoli greco-egizi: infatti, su 99 rotoli ossirinchiati contenenti testi di prosa, 59 presentano tale intercolumnio<sup>24</sup>. La larghezza delle colonne dell'Anon. lond. è in media di 7-8 cm. Man mano che si procede nel testo accertiamo anche uno spostamento sempre più marcato dell'inizio delle righe verso sinistra, secondo la cosiddetta «legge di Maas». Infine la giustificazione a destra è osservata, ma non in modo rigoroso.

La scrittura del recto del papiro è informale: sicura, ma irregolare, essa mescola caratteri librari e corsivi<sup>25</sup>. Si avvicina a quella di testi documentari<sup>26</sup>, ma è anche simile in molti punti alla scrittura della quarta mano del PLitLond 108 (*Brit. Libr.* inv. 131<sup>v</sup> = MP<sup>3</sup> 163 e LDAB 391; fine del I o inizio del II s.), che contiene una copia della *Costituzione degli Ateniesi*<sup>27</sup>. Combinata all'uso frequente di abbreviazioni e di segni di interpunzione, e a causa della presenza di numerose correzioni e aggiunte dalla stessa mano, la scrittura dell'Anon. è anche vicina a quelle che si incontrano frequentemente negli scolii e nei commentari<sup>28</sup>. Le lettere sono di piccole dimensioni, – non superano i 3 mm di altezza –, dimostrando una volta ancora che non ci troviamo dinanzi a un prodotto elegante<sup>29</sup>.

<sup>24</sup> JOHNSON, *Bookrolls and Scribes* cit., p. 110. Questi rotoli sono in gran parte (22 casi) datati alla metà del II sec. d.C.: vd., nello stesso volume, p. 111.

<sup>25</sup> MANETTI, *Autografi e incompiuti* cit., p. 56: «La scrittura (...) è di tipo informale (...), ma di buon livello tecnico: di modulo irregolare, non mostra contrasto di chiaroscuro, mescola caratteri librari e corsivi e usa molte legature».

<sup>26</sup> Vd. ad es. i PWarr 8 (= SB 5.7663; Filadelfia, 86 d.C.) e PRyl 2, 119 (= *Sel. Pap.* 2, 279; Ermupoli, 62-66 d.C.).

<sup>27</sup> Per una descrizione paleografica del PLitLond 108, vd. L. DEL CORSO, *L'Athenaion Politeia (P. Lond. Lit. 108) e la sua 'biblioteca': libri e mani nella chora egizia*, in L. DEL CORSO-D. BIANCONI (edd.), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, *Dossiers byzantins*, 8, Paris 2008, pp. 13-52, in part. 16-28.

<sup>28</sup> MANETTI, *Autografi e incompiuti* cit., p. 57.

<sup>29</sup> JOHNSON, *Bookrolls and Scribes* cit., pp. 155-156.



L'Anon. lond. è costellato di abbreviazioni di nomi comuni e anche di tre nomi propri<sup>30</sup>. Possiamo classificarle in due categorie<sup>31</sup>:

- le abbreviazioni per sospensione, cioè l'omissione di una o più lettere alla fine di una parola. Questa omissione è indicata in quattro modi: 1. da un segno di abbreviazione, 2. dalla sospensione di una lettera, 3. dalla combinazione di due lettere o monogramma, e 4. dall'inclusione di una lettera in un'altra lettera. Come nella maggior parte dei papiri letterari e documentari, la quasi-totalità delle parole abbreviate nell'Anon. lo sono per sospensione;
- le abbreviazioni per contrazione, vale a dire l'omissione di una o più lettere nel mezzo e talvolta alla fine di una parola. Nel testo solo l'infinitivo presente, e forse anche l'infinitivo futuro, del verbo γίνομαι, è abbreviato in questa maniera.

Com'è di norma nell'antichità, la scrittura dell'Anon. corre in maniera continua (*scriptio continua*). Per strutturare il testo, l'autore si è servito dei dispositivi seguenti: spazio vuoto, segni della παράγραφος (—) e della διπλή ὀβελισμένη ( >— ), e ἔκθεσις della 1° lettera di una riga. Questi dispositivi sono talora impiegati da soli, talora combinati. Quando sono combinati, possono esserlo in quattro modi diversi: uno spazio vuoto accompagnato da una παράγραφος o da una διπλή, senza l'ἔκθεσις della prima lettera della riga seguente; uno spazio vuoto con l'ἔκθεσις della prima lettera della riga seguente, ma senza παράγραφος o διπλή; una παράγραφος o una διπλή nell'interlinea, con l'ἔκθεσις della prima lettera della riga seguente, ma senza spazio vuoto alla riga precedente, e infine tutti e tre i dispositivi insieme.

Di dimensioni leggermente variabili (tra 1 o 2 caratteri), lo spazio vuoto è di gran lunga il dispositivo di struttura del testo più frequente nel papiro<sup>32</sup>, dove ha una funzione separatoria<sup>33</sup>: esso segna una pausa nella narrazione o chiude

<sup>30</sup> Due di queste abbreviazioni corrispondono al nome di una scuola medica, – gli Empirici (XXXI 26) e gli Erasistratei (XXXVI 18) – e la terza, al nome di Erofilo (XXXVI 47).

<sup>31</sup> Su questa classificazione e per una raccolta delle abbreviazioni attestate nei papiri ed ostraca letterari greci, vd. K. McNAMEE, *Abbreviations in the Greek Literary Papyri and Ostraca*, BASP Supplements, 3, Ann Arbor 1981; EAD., *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraca: Supplement, with List of Ghost Abbreviations*, «BASP» 22 (1985), pp. 205-225. Per le abbreviazioni dell'Anon. lond., vd. ora RICCIARDETTO, *L'Anonyme de Londres* cit., pp. XVIII-XXIII.

<sup>32</sup> Per segnare la fine di un periodo, lo scrivente può talvolta prolungare il tratto dell'ultima lettera dell'ultima parola, quando il tracciato della lettera lo consente (nel caso dell'α, ε e σ), invece di inserire uno spazio bianco: vd. ad es. XX 20.

<sup>33</sup> Su questa funzione separatoria, evidente soprattutto nei testi documentari, vd. E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London 1987<sup>2</sup>, p. 8; A.E. HANSON-T. GAGOS,

un periodo, può isolare una citazione<sup>34</sup> oppure evidenziare un'affermazione o un passo che l'autore considera importante, talvolta con lo scopo chiaro di delimitare l'opinione di una autorità dalla quale egli si distacca<sup>35</sup>.

Senza tener conto degli spazi che coincidono con la fine di una riga (sono al massimo una quarantina), abbiamo potuto individuare 260 spazi vuoti sul recto del papiro, di cui 153 impiegati da soli (58,8% delle occorrenze). Tuttavia essi possono anche essere rinforzati, sia da una παράγραφος (31 casi) o da una διπλῆ ὀβ. (soltanto 3 casi), per segnare una separazione più significativa, sia dall'ἔκθεσις della prima lettera della riga seguente quella dove si trova lo spazio (22 casi, tra cui 20 solo nella terza sezione), sia da una παράγραφος (31 casi) o da una διπλῆ (20 casi, tra cui 13 solo nella seconda sezione), e dall'ἔκθεσις della prima lettera della riga seguente. Questi dati, soltanto indicativi (dobbiamo inoltre tener conto del carattere frammentario del rotolo), permettono di evidenziare tre tendenze:

- nella maggior parte dei casi, lo sp. v. è usato da solo;
- la combinazione sp. v. + διπλῆ ὀβ. si accompagna quasi sempre all'ἔκθεσις della prima lettera della riga seguente (20 spazi su 23): in tutti i casi l'autore vuole segnare uno stacco deciso (ad es., il passaggio tra le opinioni di due autorità, nella seconda sezione, dove questa combinazione è perciò fre-

*Well-articulated Spaces: Hippocrates, Epidemics II 6, 7-22*, in I. ANDORLINI (ed.), 'Specimina' per il Corpus dei Papiri Greci di Medicina. Atti dell'Incontro di Studio (Firenze, 28-29 marzo 1996), Firenze 1997, p. 127; D. MANETTI, *Levels of Authorial Presence in Anonymus Londinensis* (P.Brit. Libr. inv. 137), «Trends in Classics» 5 (2013), p. 175. Come osservano A.E. Hanson e T. Gagos (pp. 126-127), è solo occasionalmente che lo scriba antico struttura il suo testo, anche se questa pratica diventerà più comune durante l'epoca romana e bizantina. Il fatto di lasciare spazi bianchi «non era in nessun caso un modo frequente separare unità di pensiero in un testo in prosa». – Nei papiri greci di medicina, gli spazi vuoti sono frequentemente impiegati con una funzione “separatoria”: essi servono a distinguere tra di loro diverse ricette o liste di prodotti farmaceutici, o a separare il nome dell'ingrediente dall'indicazione delle proporzioni e/o del prezzo; nei questionari, gli spazi separano diverse sezioni. Nella letteratura aforistica, che si caratterizza per il suo stile piuttosto conciso, con un numero ridotto di particelle e di connettori, essi aiutano a distinguere chiaramente le diverse sentenze. Nei commentarî, essi evidenziano un lemma. Per quest'ultimo caso, vd. l'articolo di M. DEL FABBRO, *Il commentario nella tradizione papiracea*, «Stud. Pap.» 18 (1979), pp. 87-89.

<sup>34</sup> Vd., ad esempio, XXXVI 47-50 : κ[αὶ θ]αυμ[α]στὰ καὶ Ἡρ(όφιλος) καὶ Ἀσκληπιάδης | διὰ τ[ι]νος ὑπομνήσεως τοιαύτης : “Ἡ φύσις, φ(ασίν), | τ[η]ρητικῆ κ[α]θέστηκεν τοῦ τε δικαίου καὶ | τ[ο]ῦ ἀ[κ]οῦ {υ}λοῦθου”. Ἐπεὶ γ(ὰρ)..., «e di ciò Erofilo ed Asclepiade si sono meravigliati, attraverso una menzione di questo genere: “La natura, dicono, vigile, protegge ciò che è giusto e conforme”. Poiché in effetti ...». Vd. anche XVI 4 e XXXIX 5.

<sup>35</sup> MANETTI, *Levels of Authorial Presence* cit., pp. 175-176, che prende come esempi XXII 41-49 e XXIII 17-18.

quente). Una delle tre eccezioni (XXXIX 32) si spiega perché ci troviamo all'ultima riga del testo del recto, mentre in XX 1, dove lo sp. v. e la διπλή indicano l'inizio dell'opinione di Petrone Egineta, l'assenza di ἔκθεις della prima lettera della riga seguente è molto probabilmente una semplice dimenticanza da parte dell'autore<sup>36</sup>;

- la combinazione sp. v. + ἔκθεις, senza παράγραφος ο διπλή, è attestata quasi soltanto nella terza sezione.

Ritorniamo più avanti su queste due ultime osservazioni. Quando lo spazio vuoto coincide con la fine di una riga, esso può essere segnalato: in quel caso la riga si trova accorciata di 2 o 3 lettere (vd., ad es., VIII 34 o XXXVI 9). Tuttavia se la riga non consente di inserire la fine di una frase + lo sp. v., allora quest'ultimo non è rinviato alla riga successiva (ciò sconvolgerebbe la giustificazione a sinistra)<sup>37</sup>, ma è semplicemente sottinteso.

La παράγραφος è uno dei segni più frequenti nei papiri letterari greci, ed è già attestata nel papiro dei *Persiani* di Timoteo di Mileto (PBerol inv. 9875 = MP<sup>3</sup> 1537 e LDAB 4123; inizio del IV s. a.C., secondo P. van Minnen), in quello di Derveni (PDerveni = MP<sup>3</sup> 2465.1 e LDAB 7049; ca. 340/320<sup>a</sup>), ed anche, in prosa, in un rotolo contenente storielle su Diogene (PVindob inv. G 29946 = MP<sup>3</sup> 1987, LDAB 786 e CPF I 1<sup>\*\*</sup>, 48.8T; III<sup>a</sup>), dove essa è frequente e talvolta associata ad uno spazio bianco<sup>38</sup>. Nei testi documentari le occorrenze

<sup>36</sup> La terza ed ultima eccezione si trova in XXXVI 44: non possiamo determinare con certezza se l'assenza di ἔκθεις in questa riga è voluta oppure se è dovuta ad una dimenticanza dell'autore; inoltre, essendo il papiro molto rovinato all'inizio della col. XXXVI, neppure siamo sicuri che ἔκθεις mancasse.

<sup>37</sup> In altri papiri letterari possiamo trovare spazi bianchi all'inizio di riga. È il caso del PHerc 1425, che contiene il libro v della *Poetica* di Filodemo (vd. ad es. col. XIV, r. 20). È anche interessante paragonare questo papiro a quello londinese, poiché non contiene una versione "compiuta" del testo del Gadarese (come quella del PHerc 1538), bensì un brogliaccio. Per quanto riguarda il passo a col. XIV, che è citato da G. DEL MASTRO, *La paragraphos nei PHerc. 1425 e 1538*, «Cerc» 31 (2001), p. 122, esso ricorda il tono personale dell'autore dell'Anon. nella terza sezione: infatti, Filodemo qualifica Neottolema come «ignorante» (23: ἀ[γ]νοε[ῖ]) e anche «ridicolo» (25-26: καταγέ[λ]α[σ]τον), affermazione del resto evidenziata da una παράγραφος di tipo I, mentre nell'Anon., in XXXVI 3, l'autore scrive che Alessandro Filalete si sbaglia (Νωθρὸν δ' (ἐστίν)· [ο]ὔτοι γ(ὰρ) ὀρθῶς ἔχει, «questo è stupido; in verità, egli si sbaglia»), affermazione evidenziata dall'ἔκθεις della prima lettera della riga; più avanti, in XXXVIII 7, Asclepiade di Bitinia è «ridicolo» (γελοῖος), affermazione preceduta da uno spazio vuoto e seguita dall'ἔκθεις della prima lettera della riga seguente. Come scrive Del Mastro nel suo articolo (pp. 123-124), «il passaggio dalla esposizione generale dei concetti dell'avversario alla esposizione delle singole affermazioni è segnalata da una *paragraphos* di primo tipo (con uno *spatium* di seconda specie)».

<sup>38</sup> Sulla παράγραφος e le sue funzioni, vd. TURNER, *Greek Manuscripts* cit., p. 8; G. CAVALLO,

delle παράγραφοι sono anche numerose<sup>39</sup>. Nell'Anon. lond. la παράγραφος è attestata almeno 94 volte, di cui 93 sul recto, più una sotto l'ultima riga del primo brano aggiunto sul verso. Essa si presenta sempre nella sua forma più semplice, vale a dire un piccolo tratto orizzontale o leggermente inclinato verso sinistra, posto nell'interlinea, sotto la prima (e spesso anche la seconda) lettera della riga precedente. Questa descrizione si avvicina a quella del primo tipo di παράγραφος fra i cinque identificati da G. Del Mastro per il PHerc 1425 (vd. n. 37), con le seguenti differenze: nel nostro papiro il segno è un po' più lungo, non termina con un piccolo uncino e in molti casi non è accompagnato da un spazio bianco alla riga precedente<sup>40</sup>. Come indicava Del Mastro, questo primo tipo di παράγραφος, piuttosto raro nei papiri ercolanesi, – attestato soltanto cinque volte nel PHerc 1425, che contiene intorno a 90 παράγραφοι, un numero vicino a quello dell'Anon. –, è invece molto frequente nei papiri greco-egizi<sup>41</sup>. Come per lo spazio bianco, la funzione generale della παράγραφος è “separatoria”: essa denota una pausa leggera all'interno di un testo (quale la fine di una frase o di una sezione), e il papiro londinese non sfugge a questa regola.

Anche la διπλῆ ὄβελισμένη è frequente nei papiri letterari greci<sup>42</sup>. Nell'Anon. lond. essa è formata da un angolo (>) unito ad un tratto orizzontale (—), ed è posta nell'interlinea. L'angolo è sempre posto nel margine di si-

*Libri scritte scribi a Ercolano. Introduzione allo studio dei materiali greci*, Napoli 1983, pp. 23-24; M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Galatina 1991, p. 215; R. BARBIS LUPI, *La paragraphos: analisi di un segno di lettura*, in *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrology (Copenhagen, 23-29 August 1992)*, København 1994, pp. 414-417; W.A. JOHNSON, *The Function of the Paragraphus in Greek Literary Prose Texts*, «ZPE» 100 (1994), pp. 65-68; R. CRIBIORE, *Writing, Teachers and Students in Graeco-Roman Egypt*, ASP, 36, Atlanta 1996, pp. 81-82; DEL MASTRO, *La paragraphos* cit., pp. 107-131; D. DELATTRE, *Philodème. Sur la musique. Livre IV*, t. I, Paris 2007, pp. CLX-CLXIII; F. SCHIRONI, *TO MEFA BIBAION. Book-Ends, End-Titles, and Coronides in Papyri with Hexametric Poetry*, ASP, 48, Durham (N.C.) 2010, p. 16. Per le *paragraphoi* del PVindob inv. G 29946, vd. i commenti di G. Bastianini, in *CPFI 1\*\**, p. 101.

<sup>39</sup> Vd., ad es., PTeht 1, 5 (118<sup>a</sup>) oppure PSI XX Congr. 12 (II<sup>ex</sup>/III<sup>in</sup>).

<sup>40</sup> A titolo di paragone, nel già citato PHerc 1425 si vedono ancora ca. 90 παράγραφοι (sulle 39 colonne rimanenti, che contano da 33 a 37 righe ognuna), come nell'Anon., ma, nel caso del testo del filosofo gadarese, quasi tutte le attestazioni di παράγραφοι sono accompagnate da uno spazio bianco nella riga precedente.

<sup>41</sup> DEL MASTRO, *La paragraphos* cit., p. 108.

<sup>42</sup> TURNER, *Greek Manuscripts* cit., p. 12; CAVALLO, *Libri scritte scribi* cit., p. 24; CAPASSO, *Manuale* cit., p. 216; R. BARBIS LUPI, *La diplè obelismene: precisazioni terminologiche e formali*, in *Proceedings of the XVIIIth International Congress of Papyrology, Athens 25-31 May 1986*, II, Athina 1988, pp. 473-477; CRIBIORE, *Writing, Teachers* cit., p. 82. Per l'appellativo «*paragraphos forcuta*» («*forked paragraphos*»), vd. SCHIRONI, *TO MEFA BIBAION* cit., p. 10.

nistra; quando la prima lettera della riga successiva è in ἔκθεσις, esso si trova sopra di essa oppure sopra la giuntura tra l'angolo e il tratto orizzontale. Uno dei due tratti obliqui che formano l'angolo può talvolta essere un po' più slanciato dell'altro. Il tratto orizzontale è sempre più lungo di quello della παράγραφος; esso è tracciato sotto le due prime lettere della riga precedente e può a volte sporgere nel margine di sinistra (come in XXX 40-41 e XXXIV 41-42)<sup>43</sup>. Lo scopo della διπλῆ ὀβ. è di segnare una separazione decisa nel testo, come la fine di un paragrafo (nel senso moderno del termine), più forte dunque di quella indicata dalla παράγραφος, – ciò spiega perché il numero di διπλαῖ ὀβ. nel papiro (32 casi) è quasi tre volte inferiore a quello delle παράγραφοι –, ma comunque più leggera di quella segnata dall'asterisco o dalla coronide<sup>44</sup>, di cui si trova forse un esempio nel papiro. Nel margine di XIV 6-7, quando si passa dal gruppo di medici e pensatori che considerano i residui come cause delle malattie a quello per il quale esse sono causate dagli elementi, possiamo intravedere tracce d'inchiostro (/Λ·-/ ) che non corrispondono a lettere, ma che devono essere probabilmente identificate come resti della parte inferiore di una coronide<sup>45</sup> destinata a separare i due gruppi; esse sono infatti molto simili alla parte inferiore della coronide attestata nel PHerc 1426<sup>46</sup>.

Tutti i segni del papiro sono stati apposti dalla mano dello scrivente che sta redigendo il testo. Le due operazioni sono state verosimilmente realizzate contemporaneamente<sup>47</sup>. Dopo aver esaminato le παράγραφοι e διπλαῖ ὀβ. delle tre sezioni del papiro, possiamo fare le seguenti osservazioni:

<sup>43</sup> È da notare che, per questi due passi, c'è una παράγραφος nell'interlinea che precede quello con la διπλῆ; nel primo dei due casi, possiamo anche ipotizzare che lo scrivente avesse prima tracciato una παράγραφος, per poi trasformarla in διπλῆ.

<sup>44</sup> Tra gli usi dell'asterisco, esso può servire a separare testi diversi all'interno di uno stesso libro: vd. PAnt III 134 = MP<sup>3</sup> 2391.3 e LDAB 5708 (separazione tra prescrizioni mediche). Su questo segno nei papiri, vd. G. NOCCHI MACEDO, *Formes et fonctions de l'astérisque dans les papyrus littéraires grecs et latins*, «Segno e Testo» 9 (2011), pp. 3-33. Questa funzione separatoria tra due o più prescrizioni può essere anche svolta dal segno χ: cf. PAthenUniv inv. 2780-1 = MP<sup>3</sup> 2391.6 e LDAB 6922. Sulla coronide, vd. G.M. STEPHEN, *The Coronis*, «Scriptorium» 13 (1959), pp. 3-14; CAVALLO, *Libri scritte scribi* cit., p. 24; CAPASSO, *Manuale* cit., p. 216; CRIBIORE, *Writing, Teachers* cit., p. 83, e, più recentemente, D. DELATTRE, *La Villa des Papyrus et les rouleaux d'Herculaneum. La bibliothèque de Philodème*, Cahiers du CEDOPAL, 4, Liège 2006, p. 63 e SCHIRONI, *TO META BIBAION* cit., p. 10.

<sup>45</sup> Ringrazio sentitamente G. Del Mastro per questo suggerimento.

<sup>46</sup> Per una riproduzione, vd. CAPASSO, *Manuale* cit., tav. LXXI.

<sup>47</sup> Nel menzionato PHerc 1425, la situazione è un po' differente: anche se è difficile stabilire quale mano ha tracciato i segni (quella del copista oppure di un διορθωτής?), siamo comunque quasi sicuri che essi sono stati apposti dopo la copia. Cf. DEL MASTRO, *La paragraphos* cit., pp. 107 e 130.

- la 1<sup>a</sup> sezione è quella che, proporzionalmente, contiene il più gran numero di παράγραφοι: infatti, senza tener conto della col. I, di cui manca la parte sinistra, distinguiamo 12 παράγραφοι tra la col. II e la riga 17 della col. IV. Il contenuto della sezione – una serie di definizioni e di questioni terminologiche relative alle affezioni dell’anima e del corpo –, giustifica questo numero elevato di pause leggere: i segni servono a distinguere chiaramente i diversi concetti. Invece troviamo soltanto due διπλαῖ ὄβ.: una quando si passa dalla lunga discussione sulle affezioni dell’anima a quella sulle affezioni del corpo, mentre l’altra è posta dopo l’ultima riga della sezione;
- nella 2<sup>a</sup> sezione i segni proporzionalmente meglio rappresentati sono le διπλαῖ ὄβ.: ne sono rimaste 19. Come ricordato sopra, esse separano fra di loro le opinioni dei pensatori citati, funzione che, nelle ultime colonne del sopracitato PHerc 1425, è realizzata dalla παράγραφος rinforzata (di terzo tipo, secondo la classificazione di Del Mastro); nei due papiri il segno è accompagnato da uno spazio vuoto piuttosto ampio e anche dall’ἐκθεσις della prima lettera della riga seguente<sup>48</sup>. Tranne un’eccezione, l’autore dell’Anon. non usa mai la διπλῆ ὄβ. all’interno di una opinione, ma si serve delle παράγραφοι, che segnano allora un cambiamento di argomento (XVII 11) o di libro (XI 33), oppure uno sviluppo nella narrazione. La παράγραφος può anche avere la funzione del nostro moderno «trattino», ad es. per distinguere chiaramente le diverse trasformazioni della bile e del flegma secondo Dessippo di Cos (XII 24-28). L’eccezione appena menzionata si trova nell’opinione di Ippocrate: l’autore inserisce una διπλῆ ὄβ., e non una παράγραφος, poiché desidera distinguere chiaramente ciò che Aristotele pensa di Ippocrate da ciò che, secondo lui, Ippocrate stesso ha detto (VI 42-44: Καὶ ὡς μ(έν) ὁ Ἀριστοτέλης οἶεται | περὶ Ἱπποκράτους, ταῦτα. Ὡς δὲ αὐτὸς Ἱπποκράτης λέγει...); è come se ci trovassimo dinanzi a due opinioni ben distinte<sup>49</sup>;
- nell’ultima sezione, le διπλαῖ ὄβ. sono più rare: ne rilevo soltanto undici. Ancora una volta esse segnano una separazione decisa, quale un cambiamento di argomento (vd ad es. XXI 18-19, XXIV 19, XXX 40, ecc.). Possono anche delimitare l’opinione di un’autorità o dell’autore stesso (specialmente a partire della col. XXVIII), evidenziando particolarmente i

<sup>48</sup> DEL MASTRO, *La paragraphos* cit., p. 109.

<sup>49</sup> Su questo passo, vd. D. MANETTI, Ὡς δὲ αὐτὸς Ἱπποκράτης λέγει: *teoria causale e ippocraticismo nell’“Anonimo Londinese”* (VI 43 ss.), in R. WITTERN-P. PELLEGRIN (Hrsg.), *Hippokratische Medizin und antike Philosophie: Verhandlungen des VIII. Internationalen Hippokrates-Kolloquiums in Kloster Banz / Staffelstein vom 23. bis 28. September 1993*, Medizin der Antike, 1, Hildesheim 1996, pp. 295-310.

disaccordi<sup>50</sup>. Tracciata sotto l'ultima riga del testo del recto, l'ultima διπλῆ del papiro merita una menzione, poiché costituisce uno degli argomenti che hanno condotto D. Manetti a considerare che, per ragioni sconosciute, l'autore dell'Anon. lond. si è fermato prima di aver finito il suo lavoro, poiché la διπλῆ non segna mai la fine di un libro<sup>51</sup>. Tuttavia, se l'Anon. conserva un esercizio personale oppure delle note, e non un prodotto destinato all'edizione, questa questione non riveste più una particolare importanza: infatti, non ci si aspetta di trovare delle conclusioni generali. D'altro canto, l'ultimo punto discusso dall'autore sul recto, cioè il fatto che ci sono in noi e in tutti gli esseri viventi dei pori percepibili dalla ragione, risulta concluso (vd. XXXIX 29-32: Φ[ανερ]ὸν τοιγ(άρ)τοι ἐκ τούτ(ων) καὶ τ(ῶν) τούτοις παραπ[λ.]ησίων ὡς λόγῳ θεωρητοὶ πόροι (εἰσὶν) ἐν ἡμῖν καὶ παντὶ ζῳίῳ, «è chiaro perciò, da questi fatti e da quelli assai simili ad essi, che ci sono in noi e in ogni essere vivente dei pori concepibili dalla ragione»).

Infine, l'ἔκθεσις della 1ª lettera di una riga, vale a dire quando essa è leggermente sporgente sulla sinistra, è il terzo dispositivo impiegato dall'autore dell'Anon. per strutturare il suo testo. Questo fenomeno si riscontra tanto nei testi poetici quanto in quelli di prosa (tra cui i commentari, all'inizio di un lemma)<sup>52</sup>, ma anche nei documenti<sup>53</sup>. Nell'Anon. ne troviamo 124 attesta-

<sup>50</sup> Vd. ad es. XXVIII 46-47, dove la combinazione sp. v. + διπλῆ è seguita dalla frase Ὁ μέντοι γε Ἡρόφιλος ἐναντίως διείληφεν, «Tuttavia Erofilo spiegò questo alla rovescia»; in XXXIV 41, da Ἡμεῖς δὲ φ(αμεν) π(ρὸς) τὸν Ἀσκληπιάδην, «Dal canto nostro, diciamo, contro Asclepiade ...»; in XXXVIII 7, da Γελοῖος δ' (ἐστὶν) ἀνὴρ, «Ma quest'uomo è ridicolo ...», ecc. Benché, come ha scritto MANETTI, *Levels of Authorial Presence* cit., pp. 176-177, la materia dell'ultimo quarto del papiro sia tratta da una sola fonte e non sia stata rielaborata dall'autore (spiegando così la frequenza minore di correzioni ed aggiunte marginali, mentre appaiono sempre più verbi alla 3ª pers. plurale, del tipo διδάσκουσι, πιστοῦσι, πειρῶνται, ecc., senza che il soggetto sia espresso), si può pensare che questi segni siano stati apposti dall'autore stesso, consuetudine diffusa tra gli scribi antichi, e che non siano stati tratti dalla sua fonte.

<sup>51</sup> MANETTI, *Levels of Authorial Presence* cit., pp. 161-162.

<sup>52</sup> Sul fenomeno dell'ἔκθεσις/ἔσθεσις dell'inizio di una riga, vd. TURNER, *Greek Manuscripts* cit., p. 8 e n. 30; L. SAVIGNAGO, *Il sistema dei margini nei papiri di Euripide*, in L. BATTEZZATO (ed.), *Tradizione testuale e ricezione letteraria antica della tragedia greca. Atti del convegno. Scuola Normale Superiore, Pisa, 14-15 giugno 2002*, Supplementi di Lexis, 3, Amsterdam 2003, pp. 77-96; EAD., *Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici*, Alessandria 2008. Per esempi di commentari con ἐκθέσεις, vd. POxy VI 853 (= MP<sup>3</sup> 1536 e LDAB 4069; Ossirinco, ca. 150 d.C.), POxy XXXI 2536 (= MP<sup>3</sup> 1498.2 e LDAB 4015; Ossirinco, II sec. d.C.); per altri testi in prosa con ἐκθέσεις, vd. ad es. PDuk inv. 5 (= MP<sup>3</sup> 1398.2 e LDAB 3827; prov. sconosciuta, V<sup>ex</sup>).

<sup>53</sup> Vd. ad es. POxy L 3593 (doc. ritrovato ad Ossirinco ma scritto a Rodi, 238/244 d.C.).

zioni; in quasi tutti i casi è soltanto una lettera (o parte di lettera) che sporge a sinistra. Le sue dimensioni non variano rispetto al resto delle lettere della riga. L'ἔκθεσις non è quasi mai impiegata da sola (forse in 9 casi, tra cui 3 o 4, nella 1<sup>a</sup> sezione)<sup>54</sup>, mentre è frequente la sua combinazione con uno spazio vuoto (38 casi), che esso sia sottinteso (16 casi, tutti, tranne 1, nella 3<sup>a</sup> sezione) o no (22 casi, tutti, tranne 2, nella 3<sup>a</sup> sezione). Le ἐκθέσεις segnalano una pausa o separazione leggera nel testo (all'interno di uno stesso argomento o tra due argomenti diversi). Nella 3<sup>a</sup> sezione esse scandiscono il discorso che si sta gradualmente costruendo: ciò spiega perché, accompagnate o no da spazio bianco, ma senza παράγραφος ο διπλῆ ὀβ., le ritroviamo soprattutto in questa sezione (37 volte), e quasi mai nelle due prime (3 e 5 casi) che contengono l'una delle definizioni e l'altra delle opinioni, tutte e due ben delimitate<sup>55</sup>. Tuttavia questa stessa funzione si ritrova comunque in una opinione della 2<sup>a</sup> sezione, quella di Platone, che, con 179 righe, è la più lunga della sezione (quella di Ippocrate, la seconda in lunghezza, conta 95 righe: quasi la metà). Altrove, nell'opinione di Dessippo di Cos (XII 8-36), una παράγραφος, accompagnata da una ἔκθεσις, evidenzia l'apporto di questo medico alla ricerca delle cause delle malattie (XII 18-21: καὶ ἄχρι μ(έν) | τούτου φαίνεται παρα[πλη]σίως τοῖς | πρότερον [αἰτιολογ]ῶν. Περιττό|{το}τερος δὲ αὐτ(ῶν) φαίνεται[ι] κ(ατὰ) τοῦτο, «E fino a questo punto [Dessippo] appare assai vicino a quelli che hanno cercato le cause prima di lui. Ma sembra più dettagliato di loro nella maniera seguente ...»); la 1<sup>a</sup> lettera della r. 21 si trova in ἔκθεσις). Infine, menzioniamo un altro uso delle ἐκθέσεις: quello di evidenziare una definizione. In III 7, dopo aver trattato delle affezioni dell'anima, l'autore passa a quelle del corpo, un argomento che lo occuperà per il resto della 1<sup>a</sup> sezione. Egli non solo pone in risalto questo passaggio con l'inserimento di uno spazio, di una διπλῆ ὀβ. e con l'ἔκθεσις della 1<sup>a</sup> lettera della riga 8, ma evidenzia anche la definizione generale sulle affezioni del corpo che si trova subito dopo, facendo sporgere nel margine di sinistra la 1<sup>a</sup> lettera della r. 9 (= la 3<sup>a</sup> riga della definizione), e inserendo uno spazio vuoto dopo l'ultima parola della definizione.

Eccezion fatta per il titolo iniziale della 2<sup>a</sup> sezione (IV 18-19), disposto su 2 righe vergate nel mezzo della colonna, in uno spazio equivalente a circa 5

<sup>54</sup> In realtà l'ἔκθεσις può sembrare non accompagnata da un altro dispositivo in un po' più di un quarto delle attestazioni (32 casi = 25,8%). Ma questa cifra deve essere considerevolmente abbassata, poiché nella metà dei casi essa è verosimilmente accompagnata da uno spazio bianco "sottinteso" alla fine della riga precedente, mentre 8 casi sono dubbi a causa dello stato frammentario del papiro.

<sup>55</sup> Non teniamo conto di 9 casi dubbi a causa dello stato frammentario del papiro.



righe, il papiro non reca esempi di righe in ἔσθεσις, cioè arretrate rispetto alle altre righe.

L'Anon. lond. non attesta altri dispositivi di struttura del testo, a meno che il tratto obliquo (/) usato una volta nel margine di sinistra di XIX 35-36 non ne costituisca uno. Questo tratto è il più comune tra tutti i segni presenti nei papiri letterari greci. Esso può servire sia come semplice marchio posto alla sinistra dei nomi di prodotti in una lista sia per segnalare un passo contenente errori e sul quale si deve tornare, – forse è il caso del papiro londinese, poiché finora la riga 36 non offre una restituzione soddisfacente († νογενεισ.οιπο[.]τηνκ.και[ †]), ma allora si tratterebbe di un segno diacritico, l'unico del papiro –, ma anche per segnalare omissioni, congetture e, meno frequentemente, varianti, sia come segno separatorio, con un ruolo simile a quello della παράγραφος<sup>56</sup>. Tuttavia in un gran numero di papiri letterari la funzione del tratto obliquo non è evidente, dato che ci troviamo dinanzi a passi che non presentano difficoltà apparenti e dove non si deve segnare una pausa<sup>57</sup>. H. Diels identificava questo tratto obliquo con l'abbreviazione di ἐστίν. Secondo lui le lettere εστ sarebbero state notate sopra la parola σώ[μ]ατι (XIX 34). Tuttavia io non decifro queste lettere sul papiro.

Infine, l'Anon. contiene numerose aggiunte interlineari e marginali scritte dalla mano che ha vergato il testo principale. Possiamo raggrupparle in tre categorie<sup>58</sup>:

- a. le aggiunte che correggono un testo errato o insoddisfacente (vd., ad es., III 2, IV 26, ecc.);
- b. le numerose aggiunte che arricchiscono il contenuto della relazione e che devono essere considerate come *afterthoughts*<sup>59</sup>;
- c. le aggiunte che riassumono o concludono un argomento e che, perciò, hanno un ruolo transitorio: vd., ad es., VI 13: ταῦτα δὲ ἔφησεν ἀνήρ, «così ha detto l'uomo (cioè Ippocrate)».

<sup>56</sup> Questo uso del tratto obliquo come segno separatorio si trova in particolare nei papiri omerici, dove la παράγραφος poteva essere confusa con l'ὄβελός.

<sup>57</sup> K. McNAMEE, *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, Pap. Brux., 26, Bruxelles 1992, pp. 17-18.

<sup>58</sup> MANETTI, *Autografi e incompiuti* cit., p. 51.

<sup>59</sup> Secondo D. MANETTI, *Proposte di collocazione di due frammenti in PBritLibr inv. 137 (Anonimo Londinese) e nuove letture*, in ANDORLINI (ed.), 'Specimina' cit., p. 146, questi *afterthoughts* consistono in «osservazioni che non sono rimedio di omissioni meccaniche, ma sfumature aggiuntive che in realtà servono ad orientare il discorso in una direzione precisa, nella direzione che gli sta a cuore».

Nei casi in cui l'autore corregge il suo testo, può farlo in cinque modi diversi: 1. cancellando con tratti di calamo una o più parole, totalmente o in parte, per poi, se necessario, inserire la sua correzione mediante un'aggiunta interlineare e/o marginale; 2. inserendo un punto di espunzione sopra la o le lettere erronee (meno frequente); 3. scrivendo la sua correzione sulla parola o sulle lettere erronee che sono state precedentemente cancellate con una spugna; 4. scrivendo le lettere corrette su quelle erronee, ma senza averle cancellate precedentemente con una spugna; 5. dando una nuova versione del suo testo (vd. I 16-38 e I 39-III 7).

Nel PSI inv. 3011 (MP<sup>3</sup> 2388; LDAB 5241) è conservato l'altro testo dossografico medico su papiro finora noto dall'Egitto<sup>60</sup>. Datato all'inizio del III s. d.C. e di provenienza sconosciuta, questo frammento di rotolo di papiro è lacerato a sinistra, a destra e in basso, largo 9,5 cm ed alto 16 cm. Esso conserva i resti di una colonna di 32 righe scritte parallelamente alle fibre. Ogni riga contiene tra 20 e 24 lettere. Poiché manca la parte inferiore della colonna, distinguiamo soltanto il margine superiore, che misura 2,7 cm. La mano è esperta, e la scrittura, calligrafica, è di stile severo. La *mise en page* del PSI inv. 3011 è ariosa e accurata. Non si vedono né abbreviazioni, né cancellature, né aggiunte interlineari o marginali. Tutti questi elementi fanno pensare che «non abbiamo a che fare con appunti presi al volo, o con un brogliaccio autografo del tipo dell'Anonimo londinese (...), o con una copia di lavoro, bensì con una copia professionale»<sup>61</sup>.

Dopo una introduzione sulla finalità dell'arte medica, che consiste nel liberare dalle malattie, contribuire alla vita e preservare la salute (rr. 1-6), il papiro raccoglie le opinioni di quattro autorità: Nicerato di Atene, che ha svolto la sua attività verso l'inizio dell'era cristiana, Antonino di Cos, il cui nome è stato identificato da M.-H. Marganne, e che, a suo avviso, potrebbe appartenere al periodo ellenistico<sup>62</sup>, e due autori di cui rimane soltanto l'etnico (un Tessalo

<sup>60</sup> L'ultima edizione del papiro è quella di M.-H. MARGANNE, *Matière médicale ou doxographie? Révision de PSI inv. 3011 (MP<sup>3</sup> 2388)*, in V. BOUDON-MILLOT/A. GARZYA/J. JOUANNA/A. ROSELLI (éds.), *Histoire de la tradition et édition des médecins grecs. Actes du VI<sup>e</sup> Colloque International (Paris, 12-14 avril 2008)*, Napoli 2010, pp. 43-59. Il papiro era stato edito per la prima volta da G.A. GERHARD, *Dai papiri della Società Italiana. Frammento medico sulle proprietà terapeutiche dell'asfalto*, «SIFC» N.S. 12 (1935), pp. 93-94.

<sup>61</sup> MARGANNE, *Matière médicale ou doxographie* cit., p. 58.

<sup>62</sup> M.-H. MARGANNE, *Antoninos de Cos, les lophoura et les soins vétérinaires*, in corso di stampa in A.-M. DOYEN-HIGUET/B. VAN DEN ABEELE (éds.), *Chiens, chevaux, faucons. Actes du III<sup>e</sup> Colloque international de médecine vétérinaire antique et médiévale (Louvain-la-Neuve, 24-26 mars 2011)*.

e un Milesio). Queste autorità sono tutte anteriori a Dioscoride (ca. 40/90 d.C.), poiché le loro opinioni si ritrovano, nello stesso ordine, ma senza nome di autore, nel primo libro della *Materia medica* del medico di Anazarba, in una parte dedicata ai Resinosi, alla resina e simili (*Mat. Med.* I 73, 77, 79 e 81)<sup>63</sup>. Le opinioni conservate nel papiro fiorentino riguardano le proprietà di quattro prodotti: l'asfalto liquido, che può rapire il fuoco, la resina di cedrelate o cedria che, una volta unta, possiede delle qualità in medicina veterinaria, la lanugine che cade dalle foglie e dai capolini del platano e che ha la capacità di deteriorare l'udito e la vista, e, infine, la scorza del pioppo che fa crescere funghi.

Le opinioni sono introdotte nel modo seguente: il nome dell'autore è seguito dalla particella δέ, che ricollega una opinione alle precedenti (tranne che per la prima, dove leggiamo γούν), poi dall'etnico (sotto la forma art. maschile + agg.), e infine dal verbo φησί, dal quale dipende una proposizione infinitiva. Ogni opinione è conclusa da uno spazio bianco che occupa il resto della riga di scrittura (vd. rr. 6, 11, 20, 25 e probabilmente 31). I titoli delle opere da cui sono state estratte le opinioni non sono indicati.

Qual è la natura del testo contenuto nel PSI inv. 3011? Per la sua più recente editrice potrebbe trattarsi della recensione oppure di note tratte da un libro che era allo stesso tempo farmacologico, dietetico ed agronomico, e che si presentava come una raccolta di opinioni con indicazione delle fonti. Non ne conosciamo l'autore; il suo nome era probabilmente indicato nella colonna precedente del PSI, che non ci è pervenuta<sup>64</sup>. Queste note furono poi accuratamente ricopiate e impaginate, probabilmente per essere poi sistemate in una biblioteca<sup>65</sup>. Possiamo dunque distinguere tre livelli di redazione e di trasmissione della materia: 1. le opere da cui sono state tratte le opinioni, che sono anteriori alla redazione della *Materia medica* di Dioscoride (principato di Nerone), 2. la dossografia (utilizzata da Dioscoride e dall'autore del testo del PSI inv. 3011), e 3. il testo del PSI, che riassume la dossografia<sup>66</sup>.

Dall'esame delle due dossografie finora note<sup>67</sup>, possiamo fare le seguenti osservazioni.

<sup>63</sup> Per l'identificazione di questi passi paralleli in Dioscoride, vd. M.-H. MARGANNE, *Inventaire analytique des papyrus grecs de médecine*, Genève 1981, pp. 290-292, e *Nouvelles perspectives dans l'étude des sources de Dioscoride*, in G. SABBAH (éd.), *Mémoires III. Médecins et médecine dans l'Antiquité*, Saint-Étienne 1982, pp. 81-84.

<sup>64</sup> MARGANNE, *Matière médicale ou doxographie* cit., p. 49.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 58.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 49.

<sup>67</sup> Lascio da parte il PMonac II 26 (MP<sup>3</sup> 2587.1 e LDAB 4780; Arsinoite?, II s. d.C.), che potrebbe costituire un caso dubbio. Infatti questa stretta e allungata striscia di papiro conserva

- Tutte e due le dossografie sono anonime e si presentano nel formato del rotolo. I due testi iniziano da una “introduzione”, una sulla nozione di «malattia», l'altra sulla finalità dell'arte medica, e raccolgono opinioni su uno stesso argomento, l'una l'eziologia delle malattie, l'altra i prodotti le cui proprietà sono benefiche o nocive per gli uomini e per gli animali.
- Le opinioni sono disposte secondo la stessa formulazione: il nome dell'autore è seguito dalla particella δέ (quando non si tratta della prima opinione menzionata), dall'etnico (sotto la forma art. + agg.), da un verbo affermativo all'indicativo presente (nel PSI, è sempre φησί), dal quale dipende una prop. infinitiva. In generale il titolo delle opere citate non è indicato. Questa disposizione si ritrova in altri testi dossografici tramandati dalla tradizione medievale, quale l'Anon. parigino, un “parente” dell'Anon. lond., con cui presenta anche delle affinità dottrinali<sup>68</sup>.
- I dispositivi usati per presentare le opinioni appaiono simili nei due papiri. Le opinioni sono separate tra loro da uno spazio vuoto, che, nel caso del papiro fiorentino, occupa il resto della riga di scrittura. Nella 2ª sezione dell'Anon. gli spazi che separano due opinioni sono sempre accompagnati da διπλῆ ὄβ. e dall'ἔκθεσις della 1ª lettera della riga seguente, mentre le παράγραφοι marcano una separazione più leggera all'interno di una opinione. Non è escluso che nel PSI una παράγραφος oppure una διπλῆ si trovasse sotto l'ultima riga di ogni opinione, mentre era in ἔκθεσις la prima lettera della 1ª riga dell'opinione successiva. Tuttavia dato che la parte sinistra delle righe è andata perduta, non è possibile determinarlo con sicurezza. Nella 3ª parte dell'Anon., le opinioni sono integrate alla discussione

un testo di argomento scientifico-filosofico. Fra le poche parole ancora identificabili, figurano termini quali «medicina» (5: ] ἰατρικῆ[), «il medico» (8: τὸν ἰατρόν [ , vd. anche r. 31), «elementi» (9: ] στοιχείων), «ciò che riguarda la natura» (16: φυσικὰ .[), «causa» (19: αἰτίας), «indagare, esaminare» (10: ] ἐξετάζειν), e parole indicanti l'accordo o il disaccordo (vd. 18: ]νομολογο[ , 42: ]νομοίων[ e, ai r. 30 e 34, forme del verbo συμβάλλω che potrebbe essere usato nel senso di «portare la propria opinione»).

<sup>68</sup> Vd., ad es., la sezione eziologica del cap. XXXIII dell'Anon. parig. dedicato all'ittero (Περὶ ἰκτέρου): Ἐρασίστρατος ἔμφραξιν ἠγείτο γίνεσθαι..., Διοκλῆς δὲ... ἔφη..., Πραξαγόρας δὲ ... φησί..., Ἴπποκράτης δὲ ... οἶεται, «Erasistrato considera che (l'ittero) è una ostruzione ..., Diocle disse ..., Prassagora dice, Ippocrate pensa ...». Scoperto negli anni 1840, l'Anon. parigino è un testo greco di epoca imperiale (forse del I sec. d.C.) che discute delle cause, dei segni e della terapia di malattie acute e croniche. Soltanto la parte eziologica è dossografica: l'autore cita brevemente le opinioni di 5 medici, – Erasistrato, Diocle, Prassagora, Ippocrate, e, in un caso, Aristone, un discepolo (oppure il figlio?) di Petrone Egineta (X 1.2 = p. 72, 12 Garofalo: Ἀρίστων ὁ ἀπὸ Πέτρωνος; cf. Anon. lond. XX 1-24); a volte questi medici sono qualificati come «anziani» (οἱ ἀρχαῖοι οἱ παλαιοί) –, sulle cause di 51 malattie. Nel suo trattato, l'autore impiega generalmente lo stile indiretto e non interviene quasi mai nelle opinioni.

e perciò non appaiono ben delimitate, come nelle parti precedenti. Le διπλαῖ ὄβ. sono rare, al contrario di παράγραφοι, spazi e ἐκθέσεις, dispositivi separatori più leggeri, che scandiscono un testo che si sta costruendo.

- Ciò che distingue chiaramente i due papiri è il tipo di copia, da cui dipende lo studio dei rapporti fra spazio scritto e spazio non scritto. Ad esso sono anche strettamente legati gli obiettivi dello scritto e il suo contesto di produzione e d'uso. Riprendendo la classificazione adottata da N. Pellé per i papiri senofontei<sup>69</sup>, possiamo osservare che le due dossografie appartengono a due tipi diversi di copie: la «copia da studio» e quella «da biblioteca». L'Anon. lond. si colloca senza alcun dubbio tra le «copie da studio» (o piuttosto «scritti» da studio, poiché qui non abbiamo a che fare con una copia), che sono realizzate con materiale scrittorio spesso non di prima scelta, con una «notevole attenzione all'ottimizzazione dello spazio disponibile», vale a dire margini poco ampi e linee dense. La scrittura è chiara, non elegante, ma sicura, «dal *ductus* collocabile a metà tra il posato ed il corsivo», con un incolonnamento ed un allineamento piuttosto regolari e con segni di interpunzione piuttosto frequenti. Sottolineerei anche la presenza della cosiddetta «legge di Maas», sempre più accentuata man mano che si procede nel testo, che va a conferma, contro W.A. Johnson, dell'ipotesi secondo la quale questo fenomeno rivela una qualità non elevatissima del prodotto<sup>70</sup>. Secondo me, lo ribadisco, questo papiro potrebbe contenere un esercizio personale. Esso, così come il lotto di papiri nel quale si trovava, fu verosimilmente scoperto nelle rovine di una casa in un centro abitato. Come ha sostenuto di recente L. Del Corso<sup>71</sup>, i lettori-utilizzatori del lotto dovevano essere funzionari o notabili locali, piuttosto che eruditi. Per quanto riguarda il PSI contenente un riassunto di dossografia, esso si inserisce, come abbiamo detto, tra le «copie da biblioteca», vale a dire tra gli esemplari destinati a biblioteche pubbliche o private, per lo più vergati su papiri di buona fattura, che presentano una scrittura posata, chiara ed elegante, una *mise en*

<sup>69</sup> N. PELLÉ, *Per un bilancio della fortuna di Senofonte Storico e Narratore in Egitto*, in *Proceedings of the 24<sup>th</sup> International Congress of Papyrology. Helsinki, 1-7 August 2004*, II, Comm. Hum., 122, Helsinki 2007, pp. 882-884; EAD., *Le livre d'histoire dans les papyrus*, Cahiers du CEDOPAL, 7, Liège 2011, pp. 15-18.

<sup>70</sup> CAPASSO, *Introduzione alla papirologia* cit., p. 86: «Per molti critici tale fenomeno [*sc.* la legge di Maas] è espressione di una qualità non elevatissima del libro; altri (W.A. Johnson), al contrario, lo considerano (ma in maniera a mio avviso non convincente) una specie di soluzione estetica volutamente cercata».

<sup>71</sup> DEL CORSO, *L'Athenaion Politeia* cit., p. 48; ID., *Ercolano e l'Egitto: pratiche librarie a confronto*, «CERc» 43 (2013), pp. 158-159.

*page* molto regolare e accurata, con ampi margini. Ciò spiegherebbe perché, al contrario dell'Anon., qui c'è un salto di riga quando si passa da una opinione all'altra. Non del tutto estraneo al tipo di copia potrebbe essere anche il fatto che, contrariamente a quanto accade nel papiro londinese, le opinioni tramandate dal papiro fiorentino non sembrano contenere alcun intervento personale da parte di chi le ha raccolte (almeno per quanto si può giudicare). Su questo punto, il PSI si avvicina piuttosto all'Anon. piragino<sup>72</sup>.

Possiamo applicare queste osservazioni sulla disposizione delle opinioni nelle dossografie mediche ad altri papiri medici? Per rispondere a questa domanda, esaminerò il PMilVogl I 15 (MP<sup>3</sup> 2340; LDAB 5698), un questionario medico che, secondo D. Leith, conterrebbe parti dossografiche<sup>73</sup>.

Questo frammento di codice di papiro<sup>74</sup> proviene da Ossirinco. K. Deichgräber, il suo primo editore, lo collocava nel II secolo, ma in seguito questa datazione è stata riconsiderata, prima, da G. Cavallo, che ha proposto il III secolo<sup>75</sup>, poi da I. Andorlini e A.F. Moretti, per i quali esso risalirebbe piuttosto ai primi decenni del IV secolo<sup>76</sup>. La scrittura del codice è una maiuscola ogivale inclinata, dal *ductus* piuttosto rapido, regolare senza essere veramente elegante<sup>77</sup>. La Andorlini paragona il suo tracciato a quello del PBodmer IV (MP<sup>3</sup> 1298 e LDAB 2473; III<sup>ex</sup>./IV<sup>in</sup>.) e dei PHermRees 4 e 5 (ca. 317/323), due documenti appartenenti agli archivî di Teofanès (Ermupoli, 1<sup>a</sup> quarto del IV sec.). Questa nuova datazione fa del PMilVogl I 15 il più recente dei 10 questionari medici

<sup>72</sup> Nel suo contributo *Matière médicale ou doxographie* cit., pp. 55-56, la Marganne si chiede se non potremmo avere a che fare con «una 'falsa dossografia' il cui autore avrebbe tratto i frammenti dalla *Materia medica* di Dioscoride, aggiungendoci nomi di autori (qualsiasi oppure di autorità riconosciute) per garantire meglio la veracità delle opinioni che cita (...)». Tuttavia, in seguito all'identificazione di Antonino di Cos, sembra che le autorità citate corrispondano ad autori reali.

<sup>73</sup> D. LEITH, *Medical Doxography in P. Mil. Vogl. I 15*, «ZPE» 189 (2014), pp. 225-232.

<sup>74</sup> E.G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, Haney Foundation Series, 18, Philadelphia 1977, p. 120 n° 387 e n. 54: «Presumably codex».

<sup>75</sup> G. CAVALLO, *Codice e storia dei testi greci antichi. Qualche riflessione sulla fase primitiva del fenomeno*, in A. BLANCHARD (éd.), *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985 par l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne et l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, Turnhout 1989, p. 171.

<sup>76</sup> I. ANDORLINI, *Precisazioni sulla data di alcuni testi di medicina in forma di codice*, in A. BÜLOW-JACOBSEN (ed.), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists, Copenhagen 23-29 August 1992*, København 1994, pp. 410-413; A.F. MORETTI, *Revisione di alcuni papiri letterari greci editi tra i P. Mil. Vogl.*, «APapyrol» 7 (1995), p. 22.

<sup>77</sup> Sulla diffusione della maiuscola ogivale inclinata, vd. G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Roma-Pisa 2008, pp. 111 e 115 (e tavv. 88-89).

finora noti, che costituiscono una categoria di testi ben rappresentata fra i papiri greci di medicina. D. Leith ha ordinato questi questionari in tre gruppi, a seconda che concernano «malattie individuali» (il gruppo più numeroso, a cui appartiene anche il papiro milanese), parti del corpo o questioni terapeutiche, ai quali ha aggiunto un quarto gruppo, per i testi miscelanei o relativi ad altri argomenti<sup>78</sup>. Il modo in cui i questionari presentano il sapere, attraverso domande e risposte, era molto diffuso nell'Egitto romano e bizantino, non soltanto per i testi medici, ma anche in un contesto intellettuale più largo: lo troviamo usato in grammatica<sup>79</sup>, retorica<sup>80</sup>, poesia<sup>81</sup>, filosofia<sup>82</sup>, diritto<sup>83</sup>, oppure divinazione (vd. le *Sortes Astrampsychi*)<sup>84</sup>.

Il frammento milanese è largo 7 cm e alto 20 cm. Esso è scritto sulle due

<sup>78</sup> D. LEITH, *Question-Types in Medical Catechisms on Papyrus*, in L. TAUB-A. DOODY (eds.), *Authorial Voices in Greco-Roman Technical Writing*, Trier 2009, p. 123. I questionari medici servivano forse ai candidati che dovevano passare l'«esame» (δοκιμασία) per diventare medici pubblici (δημόσιοι ἰατροί) – a questo proposito, vd. G. ZALATEO, *Papiri di argomento medico redatti in forma di domanda e risposta*, «Aegyptus» 44 (1964), pp. 52-57 –, ma anche, più generalmente, ai medici, nell'apprendimento e nella pratica quotidiana della loro professione. Su questi testi, vd. in part. i contributi di A.M. IERACI BIO, *Ἐρωτοαπόκρισις nella letteratura medica*, in C. MORESCHINI (ed.), *Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardoantica*, Napoli 1995, pp. 187-207; I. ANDORLINI, *Testi medici per la scuola: raccolte di definizioni e questionari nei papiri*, in A. GARZYA-J. JOUANNA (edd.), *I testi medici greci. Tradizione e ecdotica. Atti del III Convegno Internazionale (Napoli 15-18 ottobre 1997)*, Napoli 1999, pp. 7-15; A.E. HANSON, *Text and Context in Papyrus Catechisms on Afflictions of the Head*, in A. GARZYA-J. JOUANNA (edd.), *Trasmissione e ecdotica dei testi medici greci. Atti del IV Convegno Internazionale. Parigi, 17-19 maggio 2001*, Napoli 2003, pp. 199-217.

<sup>79</sup> Vd. il PSI inv. 505 (= MP<sup>3</sup> 2152 e LDAB 4452; I<sup>ex</sup>/III<sup>in</sup> d.C.), che tramanda un trattato grammaticale sotto forma di questionario.

<sup>80</sup> Vd. i PSI I 85 (= MP<sup>3</sup> 2287 e LDAB 5248; III d.C.), sulla definizione di χρεία (1: τί ἐστὶν ἡ χρεία, ecc.; cf. G. BASTIANINI, *PSI 85 e la definizione di "chreia"*, in M.S. FUNGHI, ed., *Aspetti di letteratura gnomica. II*, Firenze 2004, pp. 249-263) e PVindob inv. G 754 (= MP<sup>3</sup> 2288 e LDAB 6396; VI d.C.)

<sup>81</sup> Vd. i questionari sull'*Iliade* conservati nei PBerol inv. 16706 (= MP<sup>3</sup> 1207.01 e LDAB 7981; III<sup>ex</sup>/IV<sup>in</sup> d.C.), PSI 1.19 (= MP<sup>3</sup> 1207 e LDAB 2412; V d.C.; scol.) e PIFAO inv. 320 (= MP<sup>3</sup> 2644 e LDAB 6281; V/VI d.C.; scol.).

<sup>82</sup> Vd. il PHeid inv. 1716 (= MP<sup>3</sup> 2601 e LDAB 4699).

<sup>83</sup> Vd. il PBerol inv. 11866A-B (= MP<sup>3</sup> 2277 e LDAB 6078; V<sup>ex</sup>/VI<sup>in</sup> d.C.), che contiene un commentario, in greco, di punti di diritto romano, presentato in forma di questionario.

<sup>84</sup> Sulle *Sortes Astrampsychi* (II/III d.C.), che sono una raccolta oracolare di domande e risposte tramandata in parte per via papiracea, in parte grazie ai manoscritti, e di cui abbiamo due versioni, vd. in part. G.M. BROWNE, *The Papyri of the Sortes Astrampsychi*, Meisenheim 1974; Id., *Sortes Astrampsychi. I. Ecdosis prior*, Leipzig 1983; R. STEWARD, *Sortes Astrampsychi. II. Ecdosis altera*, München-Leipzig 2001; F. NAETHER, *Die Sortes Astrampsychi. Problemlösungsstrategien durch Orakel im römischen Ägypten*, Tübingen 2010.

facce: quella del recto conserva 37 righe e quella del verso 32. Questa differenza nel numero di righe deriva dal fatto che sul verso l'interlinea è leggermente più ampia che sul recto. L'inizio e la fine di tutte le righe sono andati perduti, così come i margini di sinistra e di destra. Sulla base di integrazioni pressappoco sicure di cinque righe del recto<sup>85</sup> possiamo comunque ritenere 34 il numero medio di lettere per riga; ciò corrisponde ad una larghezza della colonna di ca. 11,5 cm<sup>86</sup>. Invece, dato che il margine superiore e l'inizio della colonna sono andati perduti e che solo il margine inferiore è (parzialmente?) conservato sulle due facce – esso misura all'incirca 1 cm –, non è possibile stabilire l'altezza della colonna. Neppure ci è dato sapere quale faccia precedesse l'altra. Tra i fenomeni ortografici notiamo la presenza di due apostrofi, l'uno sul recto (27: π]αρ' αὐτό), l'altro sul verso (25: μετ' ἄλλ[). Quando si trovano all'inizio di una parola, le lettere ι e υ sono sormontate da un *trema* con funzione inorganica.

Il questionario milanese si presenta sotto forma di sezioni ben delimitate, divise in tre punti (eziologia, semiotica e terapeutica), secondo uno schema classico per questo tipo di testi. Ogni punto è introdotto da una domanda che serve anche da titolo. Nel papiro essa riguarda la definizione di una malattia (τί ἐστίν), le sue cause (τίς αἰτία), i suoi segni (τίνα σημεῖα), ciò che la distingue da un'altra malattia (τίνι διαφέρει) e infine la sua terapia (τίς θεραπεία, πῶς δεῖ θεραπεύειν)<sup>87</sup>. Ogni domanda è seguita da uno spazio vuoto. Le parti conservate del questionario milanese concernono quattro affezioni acute e croniche: sul recto, l'elefantiasi (4: ἐλεφαντι]άσεως), cioè la lebbra<sup>88</sup>, e l'apoplessia (18: ἀποπληξία); sul verso, un'affezione indeterminata, forse l'idropisia<sup>89</sup>, e il male all'anca (7: ἰσχιάς). Le domande e risposte si succedono senza che ci sia un salto

<sup>85</sup> Alle righe 17-18 del recto, si può congetturare [Τί ἐστ]ίν ἀποπληξία; Παράλυσις μετὰ δια][στρ]οφῆς προσώπου, «Che cos'è l'apoplessia? Una paralisi con distorsione della faccia». La restituzione [Τί ἐστ]ίν a è stata proposta da MORETTI, *Revisione* cit., p. 22; quella μετὰ δια][στρ]οφῆς προσώπου, da I. ANDORLINI, *L'apporto dei papiri alla conoscenza della scienza medica antica*, in *ANRW* II 37.1, Berlin-New York 1994, p. 516 n. 68. Per le righe 20-23 del recto, vd. LEITH, *Medical Doxography* cit., pp. 227-228.

<sup>86</sup> LEITH, *Medical Doxography* cit., pp. 227-228.

<sup>87</sup> K. DEICHGRÄBER, in A. VOGLIANO, *Papiri della R. Università di Milano*, I, Milano 1937 (riprod. anast. 1966), pp. 33-39; LEITH, *Question-Types* cit., pp. 110-111. Abbiamo menzionato soltanto le domande presenti nel papiro milanese. In altri papiri la loro espressione può presentare varianti, per le quali si rinvia al contributo di D. Leith. Esse possono anche essere adatte alla disciplina affrontata, quale ad es. l'oftalmologia.

<sup>88</sup> Su questa denominazione antica della lebbra, vd. M.D. GRMEK, *Le malattie all'alba della civiltà occidentale. Ricerche sulla realtà patologica nel mondo greco preistorico, arcaico e classico*, Bologna 1985, pp. 292-296.

<sup>89</sup> K. DEICHGRÄBER, in VOGLIANO, *Papiri* cit., pp. 38-39.



di riga tra la fine di una risposta e l'inizio della domanda seguente. Tuttavia essi sono comunque separati da una διπλῆ ὀβελισμένη (ne possiamo ancora vedere 6, di cui 4 sul recto, e 2 sul verso) accompagnata da uno spazio vuoto<sup>90</sup>.

Per quanto si può giudicare, considerato lo stato frammentario del pezzo, le parti eziologiche del questionario milanese, vale a dire, sul recto le righe 4-8 e 20-25 e sul verso, le righe 9-15, sembrano essere le uniche del papiro a tramandare opinioni di autorità. Infatti in questi passi troviamo citata l'opinione del medico Asclepiade di Bitinia, a proposito delle cause dell'apoplessia (recto, r. 21: Ἀσκληπιάδην) e del male dell'anca (verso, r. 12: κατὰ δὲ Ἀσκληπιάδην). I Metodici, vale a dire gli aderenti alla setta metodica, di cui Asclepiade è uno dei padri fondatori, sono ugualmente menzionati sul verso (14: οἱ δὲ Μεθοδ[ικοί], ma anche forse sul recto (7: κ]ατὰ δὲ τοὺς Μ[εθοδικούς]). Il riferimento a questa setta è molto breve e non doveva superare una o due righe. Come ha suggerito D. Leith, può essere che l'autore del questionario si sia accontentato di segnalare che i Metodici non hanno cercato la causa della malattia descritta nel passo; sappiamo infatti che, come per i seguaci della setta empirica, i Metodici consideravano vana la ricerca delle cause nascoste<sup>91</sup>. Gli adepti di un'altra setta, il cui nome è perduto, dovevano anche essere citati nel passo sulle cause del male dell'anca, come testimoniano la presenza del verbo «dissero» (verso, r. 10: ἔφασαν) e della particella δέ, due righe dopo, all'inizio della frase relativa ad Asclepiade (12: κατὰ δὲ Ἀσκληπιάδην).

Numerose sono le differenze di presentazione delle opinioni nei due testi

<sup>90</sup> In altri questionari, la *mise en page* varia: nel PLund I 7 (MP<sup>3</sup> 2341 e LDAB 5537; prov. ignota, III/IV), un frammento di codice pressappoco contemporaneo al nostro papiro, le sezioni si concludono con una διπλῆ ὀβ. tracciata nella riga, che non è più scritta poi (la sezione successiva inizia alla riga seguente); nel PSI III 252 (MP<sup>3</sup> 2364 e LDAB 5017; prov. ignota, II<sup>ex</sup>/III<sup>in</sup>), uno spazio vuoto occupa il resto della riga, dopo l'ultima parola della risposta, mentre una διπλῆ ὀβ., caratterizzata da un lungo tratto orizzontale, si trova nell'interlinea (vd. ad es. col. II, 7); nel PGenav inv. 111 (MP<sup>3</sup> 2373 e LDAB 5032; prov. ignota, II<sup>ex</sup>/III<sup>in</sup>), la domanda si trova in εἴθεσις di circa 4 o 5 lettere e c'è salto di riga dopo la fine della risposta; ecc.

<sup>91</sup> Alle righe 14-15 del verso, relative al male dell'anca, la frase οἱ δὲ Μεθοδ[ικοὶ | [ca. 12 lettere]αντο potrebbe essere integrata οἱ δὲ Μεθοδ[ικοὶ | [οὐκ ἠτιολογήσ]αντο, vale a dire «invece i Metodici non hanno cercato le cause (del male dell'anca)». Su questo vd. LEITH, *Medical Doxography* cit., pp. 225-232. Sulla setta metodica, vd. in part. D. GOUREVITCH, *Le méthodisme*, in D. GOUREVITCH-P. BURGUIÈRE-Y. MALINAS (éds.), *Soranos d'Éphèse. Maladies des femmes. Livre I*, Paris 1988, pp. X-XXII; EAD., *La médecine dans le monde romain*, in M.D. GRMEK (éd.), *Histoire de la pensée médicale en Occident. I. Antiquité et Moyen Âge*, Paris 1995, pp. 101-104. I frammenti dei metodici sono stati raccolti da M. TECUSAN, *The Fragments of the Methodists. Volume One: Methodism outside Soranus*, SAM, 24/1, Leiden-Boston 2004. La menzione dei Metodici sul verso, r. 14, figura a pp. 138-139, sotto l'indicazione «FR 14<sup>pub</sup>»; quella del recto, r. 7, non figura nella raccolta.

dossografici e nella parte eziologica del questionario milanese: infatti in quest'ultimo i riferimenti ad autorità non sono separati nemmeno da uno spazio vuoto e non c'è salto di riga alla fine di una sezione, come nel PSI; la διπλή è sempre posta nella riga stessa e non nell'interlinea. Le opinioni non sono introdotte da un verbo di affermazione, tranne il caso dell'ἔφασαν alla r. 10 del verso, ancorché questo verbo sia al passato, mentre nella 2ª sezione dell'Anon. e nel PSI il tempo usato è sempre il presente. Nella dossografia di Menone e nel papiro fiorentino leggiamo soltanto nomi di autorità e non delle loro scuole; essi non sono mai introdotti da «κατὰ δὲ + acc.». Invece la formulazione delle opinioni nel papiro di Milano appare più simile a quella della 3ª sezione dell'Anon., dove troviamo nomi di autori e di scuole, con verbi coniugati al presente o al passato; la formula κατὰ δὲ + acc. appare due volte (XXVII 47 e XXXVI 18), sempre in riferimento agli Erasistratei. Tuttavia, nel questionario, i riferimenti sono molto brevi (non più di 2 o 3 righe). Tutto ciò mi induce ad affermare che sarei più cauto di D. Leith nel parlare di «dossografia medica» per la sezione eziologica del PMilVogl, anche se, come lo studioso britannico ha ragione di sottolineare, questa parte del papiro presenta delle affinità con l'Anon. parigino, che tratta anch'esso di malattie acute e croniche (vedi sopra, n. 68). Infatti sia nell'Anon. di Parigi sia nel papiro di Milano la materia è strutturata in tre punti (eziologia, semiologia e terapeutica), di cui soltanto il primo tramanda opinioni di autorità che, a differenza del nostro papiro, non sono posteriori ad Erasistrato (ca. 330-255/250 a.C.)<sup>92</sup>.

Allargando ancora le nostre ricerche, possiamo anche paragonare le due dossografie mediche ad altri tipi di dossografie, in particolare quelle filosofiche. Nell'antichità medicina e filosofia erano strettamente legate ed alcuni campi di studio, quali l'embriologia o la spermatologia, interessavano tanto l'una quanto l'altra disciplina. A testimoniare anche questo legame è il fatto che il filosofo Aristotele (384-322 a.C.) era considerato autore di un'opera medica (Περὶ ἰατρικῆς) in due libri<sup>93</sup>, mentre è noto che il suo allievo ed amico Teofrasto (ca. 371-288 a.C.) ha scritto una quindicina di monografie mediche, tra cui tre sono giunte sino a noi<sup>94</sup>. D'altronde, secondo un principio enunciato

<sup>92</sup> Secondo LEITH, *Medical Doxography* cit., p. 230, l'Anon. parigino e il testo del questionario milanese potrebbero attingere ad una tradizione dossografica comune sulle cause delle malattie.

<sup>93</sup> Diog. Laerzio V 21; Anon. di Menagio n° 98 (p. 14 Rose); RICCIARDETTO, *L'Anonyme de Londres* cit., p. XXVIII.

<sup>94</sup> W.W. FORTENBAUGH et alii, *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence. Part Two. Psychology, Human Physiology, Living Creatures, Botany, Ethics, Re-*

da Aristotele all'inizio e alla fine dei suoi *Piccoli trattati di storia naturale*<sup>95</sup>, ogni opera di filosofia naturale doveva concludersi con delle considerazioni sulla salute, sulla malattia e sui costituenti del corpo. È dunque probabile che una delle prime opere dossografiche, le *Opinioni fisiche* (Φυσικὰ δόξαι) del filosofo di Ereso<sup>96</sup>, in 16 libri di cui rimangono purtroppo solo frammenti, contenesse una sezione riservata alla medicina<sup>97</sup>, così come è il caso delle *Opinioni dei filosofi* attribuite a Plutarco, su cui tornerò<sup>98</sup>.

La prima dossografia filosofica finora nota dall'Egitto potrebbe trovarsi nel PSI VII 849 (MP<sup>3</sup> 2155; LDAB 5247), composto da due frammenti (12,8 x 5 e 6,2 x 5 cm) scritti su entrambe le facce ed appartenenti ad un codice di papiro che fu riutilizzato per la fabbricazione di un *cartonnage* di mummia. La provenienza del papiro è sconosciuta. Una sola mano è identificabile: possiamo

*ligion, Politics, Rhetoric and Poetics, Music, Miscellanea*, PhA, 54.2, Leiden-New York-Boston 1992, pp. 106-109. Le 3 monografie pervenuteci sono il *De sudoribus* (Περὶ ἰδρώτων), il *De vertigine* (Περὶ ἰλλύγων) e il *De lassitudine* (Περὶ κόπων). Tutti composti in un libro, questi tre trattati sono stati editi di recente da W.W. FORTENBAUGH-R.W. SHARPLES-M.G. SOLLENBERGER, *Theophrastus of Eresus. On Sweat, On Dizziness, On Fatigue*, PhA, 52, London-New York 2003.

<sup>95</sup> Arist., *De sensu* 1.5 (436 a 17-b 1) e *De iuventute* 27 (480 b 22-30). Su questi passi vd. i commenti di Ph.J. VAN DER EIJK, *Aristotle on «Distinguished Physicians» and on the Medical Significance of Dreams*, in Ph.J. VAN DER EIJK-H.F.J. HORSTMANSHOFF-P.H. SCHRIJVERS (eds.), *Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context*, vol. II, Amsterdam-Atlanta 1995, pp. 447-459.

<sup>96</sup> Sul titolo dell'opera di Teofrasto, vd. J. MANSFELD, *Physikai doxai and Problēmata physika in Philosophy and Rhetoric: from Aristotle to Aëtius (and beyond)*, in J. MANSFELD-D.T. RUNIA, *Aëtiana. The Method and Intellectual Context of a Doxographer. III. Studies in the Doxographical Traditions of Ancient Philosophy*, PhA, 118, Leiden-Boston 2010, pp. 33-97.

<sup>97</sup> Secondo S. AMIGUES, *Théophraste. Recherches sur les plantes. I. Livres I-II*, Paris 1988, p. VII n. 2, la medicina non era l'unica scienza ad essere trattata alla fine di questa opera di sintesi: tra altri argomenti dovevano anche esserci accenni a questioni botaniche.

<sup>98</sup> Essendo una delle rare opere dossografiche tramandate dalla tradizione diretta in modo non frammentario, le *Opinioni dei filosofi* dello Ps.-Plutarco costituiscono un testimone capitale per la storia delle ricerche su questo genere letterario. Infatti esse sono il punto di partenza dei lavori di Diels sulle dossografie. Tutto è incominciato da un suggerimento del suo maestro H. Usener (1834-1905). Egli, come altri prima di lui, aveva osservato una similitudine e talvolta una identità di linguaggio nelle dottrine di filosofia presocratica o di epoca posteriore esposte nelle *Opinioni dei filosofi* e negli estratti di filosofia naturale tramandati dalle *Eclogae physicae* di Giovanni Stobeo (V s. d.C.), cioè nel primo libro dell'*Antologia*. Avendo approfondito questa osservazione, Diels ha sostenuto l'ipotesi – oggi ammessa a grandi linee – che le *Opinioni dei filosofi* e gli estratti di filosofia naturale presenti non solo in Stobeo ma anche nella *Graecorum affectionum curatio* del vescovo Teodoreto di Cirra (ca. 393-460) dovevano derivare da una fonte comune, che il filologo tedesco identifica come i 16 libri di *Opinioni fisiche* di Teofrasto. Questa derivazione sarebbe intervenuta tramite l'opera di un certo Aezio. Non sappiamo quasi

datarla all'inizio del III sec. d.C.<sup>99</sup> La scrittura è una piccola maiuscola ad asse diritto, senza contrasto modulare né chiaroscuro, con numerosissime false legature. La bilinearità è rispettata, tranne che per il tratto verticale del φ e per la presenza di molti segni abbreviativi. La scrittura è fitta e le righe dense. Ogni riga conteneva in media una trentina di lettere. Non sappiamo però se le colonne scritte su ciascuna faccia del foglio erano una o due. Sul recto del fr. I solo il margine di destra e quello inferiore sono conservati: misurano rispettivamente 1,5-2 cm e 1,5 cm. Sul verso di questo fr. possiamo ancora distinguere il margine di sinistra e quello inferiore, che misurano circa 1,5 cm ognuno. I margini superiore ed inferiore del secondo fr. sono perduti, mentre sul recto possiamo ancora vedere il margine di destra e, sul verso, quello di sinistra. Entrambi misurano ca. 1,5 cm.

Il testo contiene numerosissime abbreviazioni (proporzionalmente molto di più dell'Anon. lond.), tanto che, come ha scritto A. Wouters, qua e là il papiro fiorentino assomiglia a delle note stenografiche. Il sistema abbreviativo del PSI è simile a quello in uso nell'Anon. e in altri papiri, come ad esempio quello della *Costituzione degli Ateniesi*, anche se è più complesso rispetto ad essi.

nulla di quest'autore menzionato tre volte da Teodoreto (*Graecorum affectionum curatio* II 95, IV 16 e 31) tranne che avrebbe scritto dei *Placita* verso la fine del I/inizio II secolo d.C. (sulla sua datazione vd. MANSFELD-RUNIA, *Aëtiana* cit., pp. 320-322). L'esistenza di Aezio è stata pure contestata tra l'altro da A.V. LEBEDEV, *Did the Doxographer Aetius ever Exist?*, in *Philosophie et culture. Actes du XVII<sup>e</sup> Congrès mondial de philosophie (Montréal, 1983)*, vol. III, Montreal 1988, pp. 813-817, secondo il quale il nome di Aezio, attestato soltanto da Teodoreto, sarebbe un errore per Ario Didimo (epoca augustea); una versione elettronica aggiornata al 2013 è disponibile all'indirizzo [[http://iph.ras.ru/uplfile/histph/publ/lebedev\\_did-the-doxo.pdf](http://iph.ras.ru/uplfile/histph/publ/lebedev_did-the-doxo.pdf)]. Vd. anche A. MARTIN, recensione di G. Lachenaud, *Plutarque. Œuvres morales. Tome XII<sup>e</sup>. Opinions des philosophes*, Paris 1993, «AC» 64 (1995), pp. 301-302. Secondo Diels ci sarebbe stato ancora un ulteriore intermediario tra Teofrasto ed Aezio: infatti per scrivere i suoi *Placita* quest'ultimo si sarebbe servito di un'opera a carattere dossografico, composta sul modello delle *Opinioni fisiche* del filosofo di Ereso, che il filologo tedesco chiama *Vetusta Placita* e che colloca nel I secolo a.C., in un contesto posidoniano.

<sup>99</sup> P. DEGNI, in G. CAVALLO-E. CRISCI-G. MESSERI-R. PINTAUDI (edd.), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico. Mostra di papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 25 agosto-25 settembre 1998*, Papyrologica Florentina, XXX, Firenze 1998, n° 32 pp. 114-115, che paragona la mano del PSI VII 849 a quella del POxy VI 853 (vd. sopra, n. 52), contenente un commento al secondo libro della *Guerra del Peloponneso* di Tucidide. G. Coppola faceva risalire la scrittura del PSI al II secolo; troviamo la stessa datazione in A. WOUTERS, *The Grammatical Papyri from Graeco-Roman Egypt. Contributions to the Study of the 'Ars grammatica' in Antiquity*, Verhandelingen van de Koninklijke Academie voor wetenschappen, letteren en schone kunsten van België, Klasse der letteren, 92, Bruxelles 1979, p. 253 e in *CPF I 1\*\** (1992) 16. TURNER, *The Typology* cit., p. 118, n° 359, la collocava nel III secolo.

Tutte le abbreviazioni del papiro fiorentino sono per sospensione. Per abbreviare, lo scrivente ha proceduto in quattro modi:

1. per brachigrafia, abbreviando mediante un tratto orizzontale (solamente sull'η:  $\epsilon\kappa\alpha\theta\epsilon\zeta\omicron\mu\eta$  per  $\acute{\epsilon}\kappa\alpha\theta\epsilon\zeta\acute{\omicron}\mu\eta(v)$ , ]ρῆ), obliquo ascendente (ά per  $\acute{\alpha}(\acute{\pi}\acute{\omicron})$ , γ per γ(άρ), δ̄ per δ(έ) o -δ(έ), κ per κ(ά), μ per μ(έν) o -μ(εν)-, ό per -ο(v) o -ο(υv), σ̄ per σ(ύν) o σ(υv)-, τ per τ(ὠv)), obliquo discendente (ὰ per  $\acute{\alpha}(\acute{\nu}\acute{\alpha})$ , ἀρχ̄ per ἀρχ(ήv), δ̄ per δ(ιὰ) o δ(ια)-, κ per κ(ατα)- o κ(ατὰ), μ̄ per μ(ετὰ), π̄ per π(αρά)- o π(αρά), τ̄ per τ(ήv), τιθ̄, per τιθ(ῆς)), oppure ondulato (αρχ̄ per ἀρχ(ῆς), τ̄ per τ(ῆς), φων̄, forse per φων(ήεντος)), posto sopra l'ultima lettera che scrive di una parola oppure sulla prima lettera di un preverbo<sup>100</sup>. A volte l'abbreviazione si trova in mezzo ad una parola (cf. -μ(εν)-). Come nell'Anon., l'infinito presente di εἶναι è abbreviato da un tratto obliquo discendente (λ), che nel papiro fiorentino può anche essere circondato da punti in alto (·\·);
2. per sospensione: l'ultima lettera che l'autore scrive di una parola è posta sopra la precedente (αρρἔν̄ per ἀρρένω(v), ἄ̄ per ἄλ(λὰ), εἰτ̄ per εἶτ(α) o -εἰτ(ε), θερμ̄ per θερμά(ς), μορῑ per μορίω(v), οἰ̄ per ὁμο(ίως), ]ρο̄ per ]ρο(v) (?), τ̄ per τὸ [falsa abbreviazione<sup>101</sup>], τειδ̄ (?), υστερα per ὑστέρα(ις)), oppure a destra, ma comunque in alto (αμφ̄ per ἀμφο(τέρων), αρ̄ per ἀρχ(όμενα), γραπ̄ per γραπτ(έον) (?), εκφερε̄ per ἐκφέρετ(αι), κ̄ per κ(α)τ(ὰ), μ̄ (?), μον̄ per μόνο(v), πολλαχο̄ per πολλαχόθ(εν), συμφ]ων̄ per συμφ]ώνω(v), τ̄ per το(ῦ), χαρακ[τ]η̄ per χαρακ[τ]ήρ( ));
3. per combinazione di due lettere o monogramma (Γ̄ per γί(νεται));
4. per inclusione di una lettera in un'altra lettera (κλ̄ per κλί(νεται)).

Per strutturare il suo testo lo scrivente fece uso di punti, in posizione alta, mediana e bassa (ἄνω, μέσαι e κάτω στιγμαί), e di δίκωλα (:). In due casi (fr. II<sup>r</sup>, 5-6), il punto in alto potrebbe essere servito ad isolare una citazione. Per quanto possiamo giudicare, a causa dello stato frammentario del codice, non si trovano né spazi vuoti, né ἐκθέσεις di una o più lettere all'inizio delle righe, né παράγραφοι o διπλαῖ. Le numerose abbreviazioni, unite all'uso di un dispositivo di punteggiatura piuttosto elaborato e alla presenza di fenomeni ortografici quali il *trema* (cf. fr. II<sup>r</sup>, 12: ὑστερ<sup>α</sup>), fa pensare che ci troviamo dinanzi al

<sup>100</sup> Talora non è perfettamente chiaro se il tratto ondulato sia stato notato sopra l'ultima lettera scritta di una parola, oppure in alto a destra di essa; in un caso (fr. II<sup>r</sup>, r. 9), esso si trova sulla riga: ]εγχεσθ̄ per ]έγγεσθ(αι).

<sup>101</sup> C'è un altro esempio di falsa abbreviazione in fine di parola alla riga 38 del fr. I<sup>r</sup>: λειπομ̄ per λειπόμ(εν)ος.

testo di lavoro di un erudito, e certamente non ad una copia da biblioteca. L'esame del contenuto confermerà questa ipotesi.

Per G. Coppola e A. Wouters, i due editori successivi del PSI VII 849, questo papiro contiene i resti di un testo grammaticale che il filologo belga ambienta in un contesto erudito e che avvicina al trattato sul verbo (Ῥηματικόν) del grammatico Apollonio Discolo (attività durante i regni di Adriano e di Antonino Pio). In realtà, solo il primo frammento, quello più grande, è grammaticale, come testimonia la presenza di numerosi termini tecnici relativi a questa disciplina, mentre il secondo frammento contiene parole che si riferiscono alla fisiologia. D. Holwerda fu la prima ad aver identificato questo frammento come un pezzo di dossografia<sup>102</sup>. Questa studiosa ha anche riconosciuto una citazione di Democrito (fr. II<sup>r</sup>, 5-8), il cui nome è parzialmente conservato (6: Δημόκριτος), che ella ha avvicinato ad un passo del trattato aristotelico *Sulla generazione degli animali* relativo alla questione della determinazione del sesso del feto<sup>103</sup>. Questa citazione potrebbe collocarsi in una discussione più larga sull'embriologia e la fisiologia, come suggerirebbe la presenza dei sostantivi «lacrima» (3: δάκρυον) e, due volte, «feto» (5: ἀπὸ τοῦ κυ[ή]μα[τος] e 6: τὸ κήμη[α]), sul verso di questo frammento<sup>104</sup>. Non possiamo purtroppo stabilire quale faccia precedeva l'altra nel codice, né essere più precisi per quanto riguarda il contesto. Tuttavia il tono del discorso doveva essere argomentativo, se non addirittura polemico, come fanno pensare le lettere κατεψ[ (fr. II<sup>r</sup>, 2), che potrebbero rinviare ad una forma del verbo καταψεύδομαι, «dire menzogna, dire falsamente; essere falsamente riportato» (cf. Anon. lond. VII 36: ἐξ ὧν φανερόν ὡς ψευδός (ἔστι) τοῦ[το], «da ciò è chiaro che questo è falso»), le

<sup>102</sup> D. HOLWERDA, *Ein verkanntes doxographisches Bruchstück*, «ZPE» 53 (1983), pp. 60-64.

<sup>103</sup> Arist., *Sulla generazione degli animali* (764 a 6-11 = 68 A 143 D.-K.): Δημόκριτος δ' ὁ Ἀβδηρίτης ἐν μὲν τῇ μητρὶ γίνεσθαι φησι τὴν διαφορὰν τοῦ θήλεος καὶ τοῦ ἄρρενος, οὐ μέντοι διὰ θερμότητά γε καὶ ψυχρότητα τὸ μὲν γίνεσθαι θήλυ τὸ δ' ἄρρεν, ἀλλ' ὁποτέρου ἂν κρατήσῃ τὸ σπέρμα τὸ ἀπὸ τοῦ μορίου ἐλθὸν ᾧ διαφέρουσιν ἀλλήλων τὸ θήλυ καὶ τὸ ἄρρεν, «Democrito di Abdera dice che la differenziazione tra la femmina e il maschio avviene nella madre; tuttavia secondo lui non è il calore o il freddo che fanno in un caso la femmina, nell'altro, il maschio, bensì la prevalenza del seme in uno dei parenti, ossia il seme che proviene da quella parte che differenzia l'uno dall'altra la femmina e il maschio». Vd. anche Censorino (III sec.), *De die natali liber* 6, 5: «Utrius vero parentis principium sedem prius occupaverit, eius reddi naturam Democritus rettulit», «Democrito spiegava che si riproduce il sesso di quello dei due genitori il cui seme per primo ha occupato la sede della generazione»; Ps.-Plut., *Opinioni dei filosofi* V 7 = D.G. 420: Δημόκριτος τὰ μὲν κοινὰ μέρη ἐξ ὁποτέρου ἂν τύχῃ, τὰ δ' ἰδιάζοντα [καὶ] κατ' ἐπικράτειαν, «Per Democrito le parti comune provengono indifferentemente dall'uno o dall'altro, mentre le parti caratteristiche appaiono in funzione della prevalenza dell'uno o dell'altro».

<sup>104</sup> D. MANETTI, *Democritus 9T (?)*, in *Corpus dei Papiri Filosofici* 1\*\* (1992), p. 19.

lettere ]εγγεσθ(αι) (fr. II<sup>r</sup>, 9), che fanno pensare a ἐλ]έγγεσθαι, «rimproverare, incolpare, accusare», o ancora le parole [π]ολλαχόθ(εν) (εἶναι) φανερόν, «sembrare evidente per molte ragioni» (fr. II<sup>v</sup>, 8).

Nella notizia dedicata a questo papiro nel *Corpus dei Papiri Filosofici* (1992), D. Manetti ha suggerito, – senza entrare nel dettaglio – che i due frammenti potrebbero appartenere ad un codice miscelaneo, vale a dire ad una «unità libraria comprendente più testi di uno o di più autori diversi in successione, che può essere, dal punto di vista testuale, *organica*, ove sia ispirata ad una sostanziale unitarietà d'argomento, o *disorganica*, ove ne sia privata». Il PSI VII 849 corrisponde bene a questa definizione di A. Petrucci, e lo si può collocare nella seconda categoria, quella relativa ai codici miscelanei con successione di testi in modo disorganico<sup>105</sup>. Questo tipo di libro non era proprio destinato a circolare o ad occupare un posto in una biblioteca, ma «rispondeva in modo funzionale a delle esigenze precise, emanando da contesti specifici dove la raccolta di testi che conteneva sarebbe utile ad una o più persone (...)»<sup>106</sup>. Ciò spiega perché questi libri sono generalmente di cattiva qualità, realizzati in una manifattura grossolana, con fogli di piccole dimensioni ed una *mise en page* approssimativa (stretti margini, fitte righe, ecc.)<sup>107</sup>, tutte caratteristiche bibliologiche che si ritrovano anche nel nostro papiro, il quale si distacca tuttavia dagli altri codici miscelanei per il suo contesto di produzione e d'uso, che è chiaramente erudito (da qui l'assenza di fenomeni ortografici e l'uso di un complesso sistema abbreviativo così come di segni di interpunzione, che non è proprio tipico degli altri codici miscelanei). Se dunque l'ipotesi del «codice miscelaneo» è esatta, questo papiro sarebbe non solo l'unico ad emanare da un contesto erudito, ma anche uno dei più antichi esempi di questo tipo di libri, se esso è ben datato dall'inizio del III secolo. Tuttavia, lo stato frammentario del codice ci invita alla prudenza.

Del tutto diversi sono il formato e lo scopo dell'altra dossografia filosofica pervenutaci dall'Egitto. Infatti, proveniente da Antinoe e datato al III secolo

<sup>105</sup> A. PETRUCCI, *Introduzione*, in E. CRISCI-O. PECERE (edd.), *Il codice miscelaneo. Tipologia e funzioni. Atti del Convegno internazionale. Cassino 14-17 maggio 2003*, Cassino 2004, pp. 5-6 (= «Segno e Testo» 2, 2004). Il fatto che la successione di testi sia disorganica non impedisce che il codice obbedisca ad una coerenza interna.

<sup>106</sup> G. NOCCHI MACEDO, *L'Alceste de Barcelone* (P.Monts. Roca inv. 158-161). *Édition, traduction et analyse contextuelle d'un poème latin sur papyrus*, *Papyrologica Leodiensia*, 3, Liège 2014, pp. 126-127.

<sup>107</sup> E. CRISCI, *I più antichi codici miscelanei greci. Materiale per una riflessione*, in CRISCI-PECERE (edd.), *Il codice miscelaneo cit.*, pp. 109-144, part. 142-144.

d.C., il PAnt II 85 + III 213 (MP<sup>3</sup> 1432; LDAB 3861) è composto da 13 frammenti per la maggior parte molto piccoli (il più grande, il fr. 3 a, misura 7,5 x 14 cm), appartenenti ad un codice di papiro di buona qualità, che doveva contenere i cinque libri delle *Opinioni dei filosofi* (Περὶ τῶν ἄρεσκόντων τοῖς φιλοσόφοις) attribuiti a Plutarco<sup>108</sup>. Questo esemplare faceva verosimilmente parte di una biblioteca. Malgrado le dimensioni minute della maggior parte dei frammenti, in quasi tutti i casi è stato possibile individuare i passi tramandati. Essi si distribuiscono tra i libri II e V del trattato<sup>109</sup>, ma vi sono pochi dubbi che il codice contenesse anche il 1° libro. Il testo tramandato dal codice non si allontana molto da quello edito da H. Diels nei *Doxographi Graeci*. Constatiamo inoltre che più di una volta esso si accorda con la *Storia filosofica* attribuita a Galeno (XIX 222-345 K.) – in realtà quest’opuscolo non è l’opera del medico di Pergamo, bensì, forse, di uno studente in medicina<sup>110</sup> –, la cui seconda parte consiste in un riassunto del trattato attribuito al filosofo e biografo di Cheronea.

Il codice era composto da ampi fogli, ciascuno largo di più di 20 cm e alto ca. 35/36 cm; per questa ragione, E.G. Turner lo ha incluso nella sua lista dei primi codici di papiro di grandi dimensioni, stabilita nel 1975 in occasione del XIV Congresso Internazionale di Papirologia<sup>111</sup>. Ogni foglio conteneva una colonna larga ca. 11,5 cm, con ampi margini a sinistra (ca. 6 cm) e a destra (ca. 5 cm). L’altezza della colonna era di almeno 24 cm (cioè  $\geq 40$  righe per colonna). Il margine inferiore misura ca. 5 cm. Non si è conservato il margine superiore. La scrittura è chiara e arrotondata, con una leggera inclinazione

<sup>108</sup> La presenza di questo trattato nel corpus di Plutarco si spiega con l’esistenza di altre opere analoghe nei *Moralia* e col prestigio dell’autore.

<sup>109</sup> I passi del trattato conservati dal PAnt sono i seguenti: libro II 23.2-5, 25.1-9, libro III 7.2, 11.3, 15.2-6, 15.11-16.4, libro IV 8.3-10, 11.4, 22.3-23.3 e libro V 1.1-3, 3.5-4.3, 5.1-3, 7.1-2, 9.3 (?) -10.2, 13.1, 15.3, 20.4-5, 21.1-2, 23.1, 24.3.

<sup>110</sup> Nel 1870, a Bonn, H. Diels aveva sostenuto una tesi su questo trattato pseudo-galenico (*De Galeni Historia philosophica*), che egli pubblicò poi nei suoi *Doxographi Graeci*: vd. pp. 233-258 e 595-648 (per l’ipotesi di un autore studente in medicina, vd. in part. p. 258: «adulescentulis praecipue medicinae studiosis una cum Galeno usurpatum esse credibile»). Non conosciamo la data di redazione del testo; secondo Diels, essa potrebbe collocarsi nel V sec., ma non è escluso che si debba risalire di uno o due secoli. Sulla *Storia filosofica*, vd. anche D.T. RUNIA, *The Placita Adscribed to Doctors in Aëtius*, in VAN DER EIJK (ed.), *Ancient Histories of Medicine* cit., p. 194. È stata annunciata anche una nuova edizione del trattato nel *CMG*, a cura di J.-B. McDiarmid.

<sup>111</sup> E.G. TURNER, *Early Papyrus Codices of Large Size*, in *Proceedings of the XIV<sup>th</sup> International Congress of Papyrology. Oxford, 24-31 July 1974*, London 1975, p. 310; Id., *The Typology* cit., p. 114, n° 257.



verso destra. Malgrado la presenza di omissioni, che si spiegano come errori visivi, l'ortografia di questa copia è buona. I capitoli del trattato sono numerati e introdotti da un titolo. Esso è circondato da spazi vuoti; inoltre un tratto orizzontale è tracciato sopra e sotto l'ultima lettera<sup>112</sup>. Dopo l'ultima parola del capitolo lo scriba ha apposto un segno composto da due mezzelune seguite da un lungo tratto orizzontale (D—), che svolge una funzione conclusiva e separatoria, simile a quella della διπλῆ ὀβ. nel PMilVogl. Il resto della riga rimaneva verosimilmente bianco.

Da quanto si può osservare dal testo tramandatoci dai manoscritti<sup>113</sup>, le opinioni si presentano sotto diverse forme, tra cui una identica a quella usata nelle due dossografie mediche esaminate sopra, vale a dire il nome dell'autorità, seguito dalla particella δέ, dall'etnico (articolo + agg.), che non è sistematicamente indicato, da un verbo all'ind. presente da cui dipende una prop. infinitiva<sup>114</sup>. Questa formula si ritrova soprattutto nei cap. 1-7 del libro I, mentre nel resto del trattato le opinioni sono soprattutto introdotte in una maniera più ellittica, cioè con il nome dell'autorità, al nominativo, seguito da una prop. infinitiva. Il verbo principale è sottinteso, come talvolta anche quello della prop. infinitiva<sup>115</sup>.

<sup>112</sup> Ad es., alla riga 5 del fr. 5<sup>r</sup>, distinguiamo le lettere μβ, con un tratto orizzontale sopra e sotto, e circondate da spazi vuoti: esse corrispondono al numero del capitolo (42). Alla riga 6 del fr. 5<sup>v</sup>, che contiene la fine del capitolo 22 e l'inizio del capitolo 23 del libro IV, si decifra ]ματικῶν, per Περί παθῶν σωματικῶν, «Sulle affezioni del corpo»; è da notare che, nella tradizione medievale, riflessa dalle edizioni moderne, il titolo è più lungo, poiché contiene anche le parole καὶ εἰ συναλγεί τούτοις ἢ ψυχῇ, «se l'anima ne soffre anche», mentre il riassunto pseudo-galenico tramanda semplicemente le parole περὶ παθῶν, «sulle affezioni». Questo stesso frammento conserva la fine del capitolo 23, che è anche accorciata rispetto al testo dei manoscritti (per un altro esempio di fine di titolo, ugualmente più corto, vd. il fr. 7<sup>v</sup>, l. 5 = *Opinioni dei filosofi* V 10). Per un altro esempio di titolo scritto al centro della colonna e in cui un tratto orizzontale è stato posto sopra e sotto la prima e l'ultima lettera, vd. il sopramenzionato PSI III 252: vd. n. 90 e LEITH, *Question-Types* cit., p. 115 n. 20.

<sup>113</sup> Sulla trasmissione manoscritta di questo trattato, vd. G. LACHENAUD, *Plutarque. Œuvres morales. Tome XII<sup>e</sup>. Opinions des philosophes*, Paris 1993, pp. 6-15.

<sup>114</sup> Vd., ad es., *Opinioni dei filosofi* I 2 (875c5-7): Οἱ μὲν οὖν περὶ Ἀριστοτέλην καὶ Πλάτωνα διαφέρειν ἡγοῦνται ἀρχὴν καὶ στοιχεῖα, Θαλῆς δ' ὁ Μιλήσιος ταῦτ' ὀνομάζει ἀρχὴν καὶ στοιχεῖα, «Aristotele e Platone stimano che c'è una differenza tra il principio e gli elementi, mentre Talede di Mileto considera che il principio e gli elementi sono una sola e stessa cosa», oppure V 29 (910e6): «Ἐρασίστρατος ὀρίζειται τὸν πυρετὸν οὕτως ... Διοκλῆς δέ φησιν'...», «Erasistrato definisce così la febbre ... Diocle si esprime così ...».

<sup>115</sup> Vd., ad es., in V 30, un capitolo dedicato alla salute, la malattia e la vecchiaia: Ἀλκμαίων τῆς μὲν ὑγείας εἶναι συνεκτικὴν <τὴν> ἰσονομίαν τῶν δυνάμεων ... Διοκλῆς πλείστας τῶν νόσων δι' ἀνωμαλίαν ... Ἐρασίστρατος τὰς νόσους διὰ πλήθος ... οἱ Στωικοὶ συμφώνως τὸ γῆρας γεγενῆσθαι διὰ ... Ἀσκληπιάδης Αἰθιοπίας φησι ταχέως γηράσκειν ..., «Secondo Alcmeone, la

È da notare infine che le *Opinioni dei filosofi* dello Ps.-Plutarco non sfuggono al ricordato principio aristotelico secondo il quale ogni opera di filosofia doveva concludersi con delle considerazioni sulla salute, sulla malattia e sui costituenti del corpo: in effetti tra i 133 capitoli del trattato 51 affrontano tematiche medico-filosofiche (inclusa la divinazione). Tutti sono collocati nei due ultimi libri (IV e V)<sup>116</sup>; del resto l'ultimo capitolo del trattato è intitolato *Sulla salute, la malattia e la vecchiaia* (V 30: Περὶ ὑγείας καὶ νόσου καὶ γήρως). L'autore della dossografia cita sette medici, tutti anteriori all'era cristiana: Alcmeone di Crotona (VI s.), Ippocrate (ca. 460-370), Diocle di Caristo (IV/III sec. [?]), Polibo di Cos (attività intorno a 420/400), Erofilo (ca. 330/320-260/250), Erasistrato (ca. 330-255/250) e infine Asclepiade di Prusa (attività a Roma tra 120 e 90 circa). In due casi (V 13 e 17), egli menziona semplicemente «i medici» (οἱ ἰατροί).

Al termine di questo contributo e dopo aver paragonato le due dossografie mediche a papiri di contenuto medico (PMilVogl I 15) o filosofico (PSI VII 849 e PAnt II 85 + III 213), possiamo fare le seguenti osservazioni.

Con le caratteristiche bibliogiche descritte sopra (spazio scritto ottimizzato, interlinea variabile, righe dense, scrittura regolare ma non proprio elegante), il questionario medico conservato nel PMilVogl I 15 può essere classificato tra le copie da studio.

Benché considerata come «dossografia medica» da D. Leith, la sezione eziologica di questo questionario si distacca dalle due dossografie mediche per il modo in cui le opinioni sono introdotte e si succedono. Inoltre le loro dimensioni non superano le 2 o 3 righe, mentre nel PSI inv. 3011 esse sono di almeno 5 righe, e, per l'Anon. lond., di un minimo di 9 righe. Questa differenza è forse dovuta agli obiettivi pratici dello scritto, che serviva tra l'altro all'esercizio quotidiano della professione medica.

Essendo il PSI VII 849 in uno stato molto frammentario, è difficile essere sicuri che il contenuto della parte filosofica di questo codice forse miscelaneo sia proprio dossografico, come pensa D. Holwerda. Sebbene abbiamo conser-

buona salute è mantenuta dalla ripartizione equilibrata delle proprietà ... Secondo Diocle, la maggior parte delle malattie risulta da un'anomalia ... Secondo Erasistrato le malattie risultano dall'abbondanza ... Gli Stoici dicono all'unisono che la vecchiaia proviene da ... Asclepiade dice che gli Etiopi invecchiano rapidamente ...». Sulle possibili ragioni di questo cambiamento nell'introdurre le opinioni, vd. LACHENAUD, *Plutarque* cit., pp. 22-23.

<sup>116</sup> Dei due ultimi libri del trattato, solo il primo capitolo del quarto libro non appartiene a questa tematica medico-filosofica, ma costituisce un riassunto molto denso delle spiegazioni avanzate dagli antichi sulla piena del Nilo (περὶ Νείλου ἀναβάσεως).

vato una citazione di Democrito (forse evidenziata da un punto in alto) ed alcune parole che indicano un tono verosimilmente polemico, è proprio il fatto che il testo si presenta in maniera continua, senza dispositivi grafici quali spazi o ἐκθέσεις oppure formulazioni caratteristiche, che ci impedisce di confermare questa ipotesi. Per quanto riguarda la citazione democritea, non sappiamo bene come essa fosse inserita nel testo, se ci fossero altre citazioni oppure se si trovasse isolata.

A causa delle dimensioni ridotte dei due frammenti, la proposta che il PSI VII 849 conservasse resti di un codice miscellaneo rimane anch'essa molto ipotetica.

Per quanto riguarda il tipo di copia, il PSI VII 849 rientra chiaramente nella categoria delle copie da studio, come l'Anon. lond., ma, al contrario di esso, il papiro fiorentino deve essere identificato più precisamente come una copia da erudito. Il PSI condivide con l'Anon. il fatto di impiegare un sistema abbreviativo simile, anche se più complesso nel papiro di Firenze, che è tipico dei commentari dei due primi secoli dell'epoca romana, e anche un po' oltre (il PSI è datato dall'inizio del III sec. d.C.)<sup>117</sup>.

Benché lo stato molto frammentario del PAnt II 85 + III 213 non ci consenta di trarre molte indicazioni sulla disposizione delle opinioni in esso contenute, un paragone con il testo trasmesso dai manoscritti permette di renderci conto del fatto che il modo in cui esse sono introdotte è molto simile, sebbene spesso più ellittico, a quello in uso nelle dossografie mediche.

Questo esemplare delle *Opinioni dei filosofi* doveva verosimilmente trovarsi in una biblioteca. Particolarmente notevole è l'ampiezza dei margini ( $\geq 5$  cm).

Infine il PAnt merita anche un posto a parte, essendo l'unico papiro fra quelli qui esaminati a tramandare un testo noto anche dalla tradizione medievale e di cui conosciamo almeno il nome di un autore.

Che dispositivi quali spazi, segni, ἐκθέσεις/εἰσθέσεις, siano importanti nell'identificazione e la comprensione della natura di un testo tramandatoci per via papiracea<sup>118</sup> lo si può constatare anche esaminando il POslo III 169 (= MP<sup>3</sup>

<sup>117</sup> F. BILABEL, *Siglae (Papyri)*, in *RE* II A, 2 (1923), coll. 2293-2298; P.J. PARSONS, in A.E. HANSON (ed.) *Collectanea Papyrologica: Texts Published in Honor of H.C. Youtie*, Pap. Texte Abh. XX, Bonn 1976, pp. 411-412; DEL FABBRO, *Il commentario* cit., pp. 90-91; G. BASTIANINI-A.A. LONG, *Hierocles 1. Elementa moralia*, in *CPF* I 1\*\*, Firenze 1992, pp. 276-281.

<sup>118</sup> Vd. già DEL MASTRO, *La paragraphos* cit., p. 31, per i papiri ercolanesi: «la corretta classificazione e interpretazione dei segni di interpunzione può rivelarsi fondamentale per la comprensione del testo dei papiri ercolanesi e consente utili raffronti con il più vasto repertorio greco-egizio».

2853; LDAB 4793). Si tratta di un piccolo frammento di papiro, largo appena 3,4 cm e alto 13,3 cm, di provenienza sconosciuta e paleograficamente datato alla fine del II oppure inizio III sec. d.C. Di questo papiro oggi rimane soltanto il margine di sinistra, parzialmente conservato – esso misura 1,5 cm circa, ma in origine doveva essere più ampio, come si può dedurre dalla scrittura presente sull'altra faccia – e le prime lettere (non più di 4 o 5) di 31 righe scritte nel senso delle fibre. Con questi dati possiamo calcolare che la colonna conteneva un po' più di due righe per centimetro. Essendo andati perduti i margini superiore e inferiore, non ci risulta possibile stabilire l'altezza della colonna. Questo pezzo di papiro apparteneva forse ad un rotolo.

La scrittura del POSlo è calligrafica e può essere collocata senza troppi dubbi nel gruppo di scritture sobrie e prive di apici ornamentali datate tra la fine del II e l'inizio del III secolo (vd., ad es., PLitLond 76 = MP<sup>3</sup> 421 e LDAB 948 [II/III] oppure POxy XVIII 2169 = MP<sup>3</sup> 209 e LDAB 490 [II<sup>ex</sup>. ed.; III Cavallo]), che Cavallo chiama «generiche maiuscole calligrafiche» e dalle quali emergerà la maiuscola biblica (è da notare in part. il fatto che la lettera ρ non oltrepassa la riga di base). Tuttavia, a causa dell'esiguità del testo conservato, non escluderei di considerare la scrittura di questo frustolo come una maiuscola biblica appartenente alla fase di formazione del canone (vd. ad es. PSI XIV 1396 = MP<sup>3</sup> 2506 e LDAB 5026 [II/III], PRy1 I 16 = MP<sup>3</sup> 1688 e LDAB 2661 [prima del 255/256], oppure POxy IV 664 + L 3544 = MP<sup>3</sup> 2562 e LDAB 1091 = Scriba A12<sup>?</sup> Johnson [III<sup>in</sup>.], «maiuscola biblica appartenente alla fase di avvenuta canonizzazione», secondo P. Orsini)<sup>119</sup>. Abbiamo probabilmente a che fare con una copia professionale. Per quanto si può giudicare, non ci sono abbreviazioni; è anche difficile farsi un'idea dell'ortografia, poiché pochissime sono le parole integre.

L'altra faccia del frammento osloense presenta scrittura: distinguiamo i resti di 23 righe documentarie, che sono state scritte da un'altra mano, nel senso opposto (*tête-bêche*) rispetto al testo del recto<sup>120</sup>.

A causa della porzione molto limitata di testo decifrabile, L. Amundsen e S. Eitrem, gli editori del recto, qualificarono il papiro come «literary fragment» senza cercare ad essere più precisi. Nella 2<sup>a</sup> edizione del suo catalogo dei papiri

<sup>119</sup> G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967, pp. 28-49; ID., *La scrittura greca e latina* cit., pp. 98-99; P. ORSINI, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005; E. CRISCI-P. DEGNI, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma 2011, pp. 106-107. È da notare che gli editori del POSlo III 169 facevano risalire la sua scrittura al II secolo d.C.

<sup>120</sup> Il testo del verso è ancora inedito: sarà pubblicato a breve da chi scrive in uno dei prossimi volumi dei *Papyri Osloenses*.

letterari greci e latini ritrovati in Egitto, R.A. Pack lo classificava fra quelli che contengono prosa indeterminata, ma suggeriva comunque che poteva trattarsi di una antologia oppure di una dossografia. L'elemento che ha indotto lo studioso americano a proporre tale ipotesi è la presenza di otto διπλαῖ (7). Esse hanno la forma di angoli, con il tratto obliquo inferiore più lungo rispetto a quello superiore che è quasi orizzontale. Nel papiro le διπλαῖ sono sempre poste nelle interlinee, con l'angolo sotto l'inizio della prima lettera della riga, mentre i due tratti obliqui sporgono in gran parte nel margine di sinistra. La frequenza di questo segno (8 casi per 31 righe) fa pensare che ci troviamo dinanzi ad una serie di citazioni o di opinioni<sup>121</sup>. Ciò è confermato dalla ricorrenza delle congiunzioni καί (l. 4, 6, 18 [?], 26 [?], 27) e ἢ (l. 1, 5 [?], 7, 17, 19, 20, 23), così come di οἱ μὲν e οἱ δέ (l. 2, 9, 13, 15). La magra porzione di testo conservata non contiene spazi bianchi; inoltre tutte le righe sono giustificate a sinistra.

Un elemento permetterebbe di aggiungere una precisazione sulla natura del contenuto del papiro osloense: secondo J. Lenaerts, alla riga 14, le lettere επτα[, seguite, alla riga 15, da οιδε[, rinvierebbero forse a *Proverbi* 24.16, dove si legge ἐπτάκι γὰρ πεσεῖται ὁ δίκαιος καὶ ἀναστήσεται, οἱ δὲ ἄσεβεις ἀσθενήσουσιν ἐν κακοῖς, «perché se il giusto cade sette volte, egli si rialza, ma gli empî soccombono nella sventura»; tuttavia, alla riga 15, si legge οιδεφ[ piuttosto che οιδεα[. Finora non è stato possibile ricollegare altre parti di parole al libro dei *Proverbi* o ad altri testi biblici, anche se l'occorrenza degli avverbi numerali τρίς «tre volte» (r. 12) e forse πεντάκι(ς), «cinque volte» (r. 21: πεντ[) suggeriscono sicuramente tale contesto<sup>122</sup>. Inoltre, alla riga 16, le lettere τιαν [ potrebbero corrispondere alla fine del sostantivo [ἄμαρ]τίαν [, «errore, colpa, peccato», una parola frequentissima nei Settanta<sup>123</sup>.

<sup>121</sup> Pare meno probabile che la διπλή abbia svolto il ruolo di «nota bene», come in alcuni papiri filosofici (vd. in part. POxy XLVII 3326 e i commenti dell'ed., p. 38-39, e POxy LII 3656), perché allora il segno si troverebbe nel margine di sinistra, all'altezza delle righe di scrittura che la nota riguarda, e non nell'interlinea.

<sup>122</sup> Nel suo *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens* (Paris 1976), J. van Haelst registrava 13 papiri greci contenenti parti del libro dei *Proverbi* (nrr. 252-262), di cui il più antico risale al III sec. d.C., o citazioni di esso (nrr. 1150 e 1163). A questa lista possiamo ora aggiungere, in greco, il PBerol inv. 6776 (= LDAB 5939; Arsinoite [?], V s.) e l'OMonEpiph II 615 (= MP<sup>3</sup> 1582 e LDAB 2454; Tebe, VI/VII sec.).

<sup>123</sup> Ringrazio sentitamente M.-H. Marganne e J. Lenaerts per i loro suggerimenti sul contenuto del frammento osloense. Nell'ambito di un esame autottico del papiro e di una sua presentazione (*Oslo Papyrological Seminar*, 11 marzo 2016), A. Maravela mi ha giudiziosamente fatto notare che le διπλαῖ sono separate tra di loro da un numero sempre pari di righe. Ciò potrebbe suggerire che abbiamo a che fare con la parte sinistra di una colonna contenente componenti presentati in distici elegiaci; finora non è stato possibile ricollegare le poche parole identificabili

A causa delle dimensioni ridotte del papiro è difficile essere più precisi per quanto riguarda la natura del P<sup>O</sup>so III 169. Ma se è esatto che i tre avverbi rinviano a un contesto biblico, escluderei l'ipotesi di una dossografia. Forse potrebbe trattarsi di una stringa di citazioni bibliche, separate tra di loro dal segno della διπλῆ. Una tale funzione separatoria ricorre in altri testi letterari, tra cui il cosiddetto «Omero di Harris» (PLitLond 25, Brit.Lib. inv. 107 = MP<sup>3</sup> 953 e LDAB 1461; Ma'abdeh, I/II sec.) oppure il PLitLond. 132 (Brit.Lib. inv. 115 = MP<sup>3</sup> 1233 e LDAB 2423; Tebe [acquis.], I/II s.), che tramanda discorsi di Iperide<sup>124</sup>.

L'Anon. lond. e il PSI inv. 3011 contribuiscono in modo significativo allo studio delle dossografie mediche, che è ora in pieno sviluppo, dopo che esse sono state per anni considerate come semplici raccolte o cataloghi di opinioni, servendo da fonte di informazioni per la ricostruzione di pensieri o di opere perduti, tutto sommato come un genere di scritti piuttosto sterile<sup>125</sup>. Infatti, non solo questi due papiri ci tramandano testi nuovi, ma lo studio delle loro caratteristiche bibliologiche, in particolare della «grammatica della leggibilità», e la loro serializzazione con altri papiri medici o con dossografie di un altro tipo, ci forniscono informazioni capitali sulle circostanze che hanno condotto alla loro redazione o copiatura e sui modi in cui le dossografie erano pensate. Infatti il formato in cui si presenta un papiro può da solo riflettere la concezione che la gente si faceva dello scritto che conteneva; così «la biblio-

con testi altrimenti noti. Sulla presentazione di tali testi, vd. da ultimo L. LULLI, *Appunti per una storia grafico-editoriale del genere letterario dell' elegia in età ellenistico-romana*, «Scripta» 2 (2009), pp. 135-157.

<sup>124</sup> Per altri esempi, vd. McNAMEE, *Sigla and Select Marginalia* cit., pp. 16-17, 25 e tabella 2C. Sembra invece poco probabile che le διπλαῖ siano servite a segnare l'estensione di una citazione, alla maniera delle nostre moderne virgolette, come nel BKT 2 (PBerol inv. 9782 = MP<sup>3</sup> 1393 e LDAB 3764, commento al *Teeteto* di Platone), poiché, in questo caso, esse sarebbero state poste a sinistra di ogni riga di scrittura occupata dalla citazione (per altri esempi, vd. McNAMEE, *Sigla and Select Marginalia* cit., tab. 2C). Nel campo cristiano, vd. la lettera festale di Cirillo di Alessandria (376-444 d.C.), recentemente edita da G. BASTIANINI e G. CAVALLO, *Un nuovo frammento di lettera festale* (PSI inv. 3779), in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (edd.), *I papiri letterari cristiani. Atti del Convegno internazionale di studi in memoria di M. Naldini. Firenze, 10-11 giugno 2010*, Studi e testi di Papirologia, n.s. 13, Firenze 2011, pp. 31-45 e tav. 1 = PSI XVI 1576 = MP<sup>3</sup> 9705.1 e LDAB 131510.

<sup>125</sup> Oltre all'edizione di testi quali l'Anon. lond. o parigino (per quest'ultimo, vd. I. GAROFALO-B. FUCHS, *Anonymi medici De morbis acutis et chroniis*, SAM, 12, Leiden-New York-Köln 1997), un intero volume è stato dedicato alle dossografie mediche: VAN DER EIJK (ed.), *Ancient Histories of Medicine* cit.

logia, lontana dall'essere un dato contingente, può essere la traduzione materiale di fatti culturali»<sup>126</sup>.

Université de Liège – Université Paris – Sorbonne  
Antonio.Ricciardetto@ulg.ac.be

<sup>126</sup> J.-L. FOURNET, *Un papyrus strasbourgeois inédit de Thucydide, III 42, 1 ; 43, 3-4*, «Ktéma» 27 (2002), p. 69, citato da M.-H. MARGANNE, *Médecine grecque et papyrologie: bilan et perspectives*, in J. JOUANNA-J. LECLANT (éds.), *La médecine grecque antique. Actes du 14<sup>e</sup> colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 10 & 11 octobre 2003*, Cahiers de la Villa «Kérylos», 15, Paris 2004, p. 243. Quando questo lavoro era già concluso, ho preso conoscenza del PSI XVI 1612 (inv. 330 = MP<sup>3</sup> 165.01 eLDAB 7154; 10 x 8,1 cm), che conserva la parte superiore di un foglio di pergamena appartenente ad un codice di qualità pregiata, datato alla 1<sup>a</sup> metà del VI secolo d.C. e che proverrebbe da Antinoe (vd. CAVALLO, *Ricerche* cit., p.105; ORSINI, *Manoscritti* cit., p. 207). Scritto su entrambi i lati, con margini superiori di ca. 1,8 cm e margini laterali che misurano all'incirca 1,5 cm, questo frammento edito da A. Martin contiene un testo di natura filosofica, che, secondo lo studioso belga, evoca notizie dossografiche come quelle delle *Opinioni dei filosofi* pseudo-plutarchee (vd. in prt. I7 [881e-f]). È da notare tuttavia che, dall'esame della *Mise en page* del testo PSI, non risultano elementi che confermano una tale ipotesi.